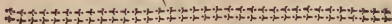
BIBLIOTECA
OLTREMONTANA
COLLA NOTIZIA DEI LIBRI STAMPATI IN PIEMONTE

VOL. II.

1789.

TORINO
NELLA REALE STAMPERIA.
Con permissione.

La solitude considerée relativement à l'esprit et au coeur. Ouvrage traduit de l'Allemand de M. Zimmermann Conseiller Aulique, et Medecin de Sa Majesté Britannique, par M. J. B. Mercier. Paris 1788 in. 8.° pag. 344. = La solitudine considerata relativamente allo spirito, ed al cuore; opera del sig. Zimmermann etc.

Il titolo di quest' opera non debbe in verun modo spaventare quelle anime delicate, che al sol nome di solitudine raccapricciano, e sogliono concepire in mente delle idee sinistre, e lugubri. Il sig. Zimmermann non è già uno di quei filosofi, cui venne in mente di spingere alle foreste gli uomini nati per la società, e d' invitarli con seduttrice eloquenza ad abitare gli antri, e le caverne fatti compagni delle bestie feroci, come fecero in questi ultimi tempi i troppo applauditi Rousseau, e Raynal, antiponendo lo stato degli erranti selvaggi dell' America a quello dei popoli civilizzati dell'Europa. Egli è un filosofo amico degli uomini, sensibile, e virtuoso, egli è un buon cittadino che si accinge ad instruire i suoi simili sopra un oggetto interessantissimo per essi, vale a dire sul mezzo più adatto per procacciarsi la

felicità. Conoscitore delle relazioni, che l'uomo ha colla società, e delle obbligazioni, che quindi nascono, persuaso, che il dolce nome di figlio, di sposo, di padre, di cittadino impongono al medesimo dei doveri sempre cari ad un cuore ben fatto, e troppo necessari, perchè non debbano essere in verun modo negletti, imprende a divisare il metodo, onde si possano viemeglio conoscere, ed adempire più agevolmente. Nè è da credere, che in mezzo ai festevoli tripudi, ed ai piaceri tumultuosi del mondo, nè tra le chimere della sempre irrequieta ambizione, e fra le ingannevoli illusioni del seducente amor proprio, e della speculatrice cupidigia l'uomo possa conoscere il pregio di quei vincoli reciprochi, che lo uniscono a' suoi simili, e percepire la dignità, e sentire la dolcezza di quei doveri, di cui la natura saggia provveditrice delle cose volle farne altrettanti piaceri pell'uomo. Conseguentemente tanto meno trovar potrassi il riposo dell'anima, e la tranquillità da tutti ardentemente desiderata, da pochi conosciuta, e che altronde si potrebbe da chicchessia facilmente rinvenire nel proprio cuore. E sebbene nessuno vi abbia per poco dalla sperienza delle cose ammaestrato, che in gran pregio non

tenga la solitudine, ed anzi talvolta non sia stato costretto ad entrare in questo sacro asilo di pace per trovare dei rimedi contro i mali troppo frequenti della vita, tuttavia per l'istituzione de' giovani principalmente può riescire utile un trattato della solitudine, ed a tale scopo appunto è diretta la fatica del sig. Mercier. Pensando egli, che quattro grossi volumi sopra la solitudine (che tale appunto si è l'opera originale del signor Zimmermann) poco erano adatti al gusto troppo rapido dei leggitori moderni, lasciando da banda i due primi, come quelli, che intorno alla solitudine claustrale si aggirano particolarmente, arrendevole al consiglio di letterati amici intraprese il compendio degli altri due. Nè pretende già per ciò di scemare il pregio di un' opera, che dopo d'avere riscossi gli applausi di tutta la Germania, meritò di far parte nella collezione degli autori classici di quella nazione, stampata in Carlsruh, ed ottenne gli encomi della immortale Catterina delle Russie *. Anzi inerendo alle idee

* *L'Imperatrice delle Russie regalò il nostro autore di un anello ricchissimo di diamanti,*

del filosofo Alemanno, pensa, che quanto meno valevoli sono i mezzi esteriori per proccurare all' uomo la tranquillità dell' animo, altrettanto maggiori esser deggiono gli sforzi di lui per iscoprire in se stesso delle sorgenti di piacere, e si ascrive a gloria di cooperare ad un fine così nobile disegnando sulle tracce del sig. Zimmermann il metodo, con cui l'uomo separandosi dagli altri uomini trovar possa veramente la sua felicità. Ma sebbene tale sia il pregio della solitudine in se stessa considerata, tuttavia coloro, che non sanno trovare nel proprio cuore un amico, e non sono capaci di formare una certa società con se stessi, niuna cosa temono maggiormente, che l'abbandonarsi ai loro pensieri, ed il conversare un istante col proprio cuore, e guardano di medesimo occhio la solitudine, e la morte. Chepperò il sig. Zimmermann non pretende già di raccomandarla a tutti gli uo-

---

e d'una medaglia d' oro col seguente indirizzo di propria mano: Al sig. Zimmermann consigliere di stato, e medico di S. M. Britannica per ringraziarlo delle eccellenti ricette, che ha dato all' umanità nel suo libro della solitudine.

mini indistintamente, ma solo a coloro, che hanno la bella sorte di rinvenire in se stessi dei presidi contro la noia, ed avendo sortita dalla natura un'anima piena di energía, non temono di conversar con se stessi, e sono atti a gustare i tranquilli piaceri purissimi della domestica felicità. E per rispetto a questi tali niuno havvi, che rivocar possa in dubbio la preminenza, che si merita la solitudine sopra la vita del mondo, e sopra quei piaceri, cui certuni tengono dietro sì avidamente, giacchè quella mostra all'uomo l'arte di vivere con se stesso, addolcisce ogni afflizione, e tristezza, avvalora la natura, dà maggior energía ai sentimenti, porge dei mezzi per conoscer viemeglio noi stessi, per ponderare più maturamente le cose, e somministrando essa sola dei piaceri durevoli è autrice di una costante felicità. Convien però confessare, che l'arte di vivere con se stesso da principio è ardua, e difficile, ed i dolci frutti, che quindi ne nascono, gustare non si possono, se non da chi nella carriera della medesima è di già avanzato, e maturo. A questo proposito diceva Pope, che egli non mai si era messo a letto senza pensare seriosamente, che l'uomo non ha al mondo affare più importante,

che il ben imparare ad essere felice presso di se stesso; ed il sig. Zimmermann è d'avviso, che noi abbiamo trovato tutto ciò, che Pope cercava, qualora giugniamo ad essere contenti, e tranquilli fralle domestiche pareti, giacchè tutta la felicità del mondo è un nulla, se non giova a renderci più felici appo noi stessi. Ogni svertura all'incontro diventa soffribile a colui, che può trovare la tranquillità nella sua camera, e fra' suoi libri, e in seno alla tenera, ed amante famigliuola. Ma teniamo dietro più dappresso al nostro autore. La solitudine è uno stato del' anima, in cui essa si abbandona a' suoi pensieri; chepperò sotto il nome di solitudine il signor Zimmermann non intende già sempre un totale allontanamento dal mondo. Ora con tal nome vuol notare il soggiorno d' una piccola villa, ed ora il gabinetto di un letterato, ed i giorni passati lungi dal tumulto degli uomini. Molte volte accade, che l' uomo è solitario senza esser solo, giacchè per tal uopo basta l'abbandonarsi onninamente a' suoi pensieri. Per tal modo un orgoglioso barone burbero per natura diviene solitario qualora si trova in società con uomini, che non possono vantare al par di lui una gotica filza di antenati illustri, ed un pensatore

profondo si rivolge in solitudine il convito più tripudiante e festevole, giacchè può l'uomo anche in una numerosissima adunanza essere astratto da tutto ciò, che lo circonda, e fiso ne' suoi pensieri egualmente che un monaco nella sua cella, od un eremita in un deserto.

Il saggio rientra spesse volte in se stesso anche in mezzo ai piaceri tumultuosi del mondo. Sempre intento a perfezionare le sue facoltà conoscitrici anche in compagnia d'uomini ebbri di folle gioia dirigge l'anima energica, di cui è dotato, a concepire delle cose grandi, e rivolgere dei sentimenti virtuosi, e sublimi, anzi si direbbe quasi che da ignota forza rimane sospinto verso gli oggetti i più grandiosi. Ed in verità quanti progetti vantaggiosissimi, quante intraprese magnifiche nel silenzio perfezionate non furono per avventura concepite al concerto, ed al ballo? Accade soventi, che un'anima robusta non s'abbandoni mai tanto a se stessa, che là, dove la comune degli uomini datasi in preda alla ingannatrice illusione dei sensi, è del tutto incapace di pensare, e si lascia, per così dire, strascinare dal torrente della follia. Le forze dell'anima nostra sono maggiori di quello noi possiamo credere, e se

avvenga, che taluno o costretto dal bisogno, o dal piacere allettato le eserciti soventemente, viene ben tosto a conoscere, che la nostra più grande felicità collocar si deve in noi stessi. I nostri bisogni sono in gran parte artificiali, e se ci sembra talvolta, che gli oggetti a noi esteriori contribuiscano efficacemente alla nostra felicità, non si dee già inferire, che dessi siano per noi assolutamente necessari. La nostra ragione vinta dal costume, ed affascinata dalle lusinghe del gran mondo travia non di rado nel formare il giudizio intorno alle cose esterne. Ma qualora avessimo il coraggio di trasandarle, e cercassimo di proposito in noi stessi la felicità, che al di fuori speriamo, troveressimo soventi volte appo noi stessi dei mezzi molto maggiori per giungere al fine desiderato, che non negli oggetti, che ne circondano, giacchè soltanto gli uomini triviali provano diletto, e passatempo in quelle adunanze numerose, ed insipide, dove l' oggetto dei trattenimenti sono frivolità, e minuzie, e talora cose anche peggiori. Coloro, che odiano la solitudine, ascrivono ad essa l' origine delle idee triste, e melanconiche, e conseguentemente la guardano qual desolatrice della vita. Ma s' ingannano

cotesti a gran partito, poichè l'uomo, che ha felicemente imparata l' arte di conversar con se stesso rivolgendo l' attenzion sua intorno a cose utili, e dilettevoli scaccia ben tosto la noia, e sbandisce da se le idee disaggradevoli. L'amore delle lettere, lo studio di una qualche scienza, la serie delle vicende, che ci presenta la storia degli uomini, i progressi, che andiam facendo in un' arte anche meccanica, per cui abbiamo qualche predilezione, qual forza non hanno mai per mandare in bando il mal umore, e per alleggerire talvolta le afflizioni anche più tormentose? Per tal modo può l' uomo a poco a poco rendersi socievole con se stesso, e trovare nel proprio cuore il migliore degli amici, assaporando dei piaceri, che sorpassano senza dubbio tutti quelli, che i sensi ne possono offerire. Molte sono le ragioni, moltissimi gli esempi, che l' autore adduce per provare, ed illustrare tale verità, che noi tralasciamo per tenergli dietro nel rilevare i pregi della solitudine sopra la vita del gran mondo. Basta il considerare per poco i godimenti degli uomini del gran mondo, e paragonarli coi vantaggi più ordinari della solitudine per conoscere, che in mezzo al tumulto

ed al dissipamento serbare non puossi la ragione tranquilla, e conseguentemente non hanno luogo i sani giudizi, la ricerca della verità, e lo studio del cuore umano, le quali cose tutte debbono servire d'amminicolo per la felicità. La ragione dell'uomo di mondo giace oppressa sotto il giogo d'infiniti pregiudizi, onde ne viene in certo modo annichilata l'energía dell' anima. La noia poi, il disgusto sono d'ordinario il frutto di quei divertimenti, di cui sogliono far tanta pompa i mondani. La solitudine all'incontro come quella che raccoglie, per così dire, tutte le forze dell'animo, ammaestra l'uomo a pensare, e giudicare davvero. Imperciocchè qualora i sensi non sono da veruna cosa distratti, s'invigorisce l'immaginazione, e più fedele si rende la memoria, e l'anima non essendo agitata dal turbine degli oggetti esteriori acquista maggior forza, e robustezza. L'attenzione, la speculatrice attenzione, che distingue il saggio, ed il uomo grande dalla comune degli uomini è figlia della solitudine, nel seno di cui l'anima elevata al di sopra delle sensibili cose progredisce felicissimamente nella carriera de' pensieri, e si crea delle idee grandi, luminose, utili, e

nuove, che di rado, o forse non mai concepito avrebbe in quella, che si chiama compagnia di mondo. Nella solitudine l'anima si depura, diviene più attiva, e si eleva grandiosamente. Quì l'amico degli uomini da patriotico zelo infiammato medita dei progetti pel bene dell'umanità, il genio datosi in balia dell'entusiasmo si fa creatore, il filosofo prosiegue la carriera delle scoperte, il giusto progredisce nelle virtù.

Che se taluno profittar voglia veramente nell'arte difficilissima di conoscere se stesso, non può affidarsi a precettrice migliore, che alla solitudine. Imperciocchè giusta estimatrice come essa è delle cose, ed osservatrice fedele delle idee, che più frequentemente si aggirano nella nostra mente ci svela quasi senzachè noi se ne avvediamo, il proprio carattere, il quale è infallibilmente da quelle prodotto, ne spia l'indole del nostro cuore, la quale o difficilmente, o non mai conoscere possiamo, mentre siamo allacciati dal gran mondo. Che se considerare si voglia la solitudine rispetto alle lettere, ed alle arti, dir si potrebbe, ch'essa rende il gusto più squisito, mentre ci pone in istato di badare alla scelta delle cose, e di

conoscere il vero bello, e ci fa scansare quelle false idee, che in tale materia così facilmente si adottano nel mondo. Oltracciò la solitudine stuzzica in certo modo la nostra letteraria curiosità, ci rende più pazienti nell'arte soventemente noiosissima di perfezionare i lavori, ed a tal fine quai mezzi essa non mette in opera? Inspirando una insolita, ed inesprimibile energía anima talvolta il più selvaggio deserto, di una piccola cella quasi fa un mondo, apre la scena grandiosa dell' immortalità al genio, che medita nel suo gabinetto, mette sott' occhio al valente artista i secoli futuri, e promettendogli mille e mille anni di onore, e fama al mondo accresce ardore, e lena per condurre a termine le ardue opere inimitabili. Quindi scaturiscono i piaceri incomparabili dello spirito, piaceri purissimi scevri di noia e di sazietà.

Ma se la solitudine nobilita per tal modo i sentimenti dell' uomo, sarà mai vero, che renda lo spirito inetto al maneggio degli affari, come pretendono cert' uni? Anzi è dessa che avvalora lo spirito, e lo addestra per trattare con esito felice gli affari più importanti, e scabrosi. Pericle, Focione, Epaminonda fu-

sono debitori alla solitudine di quella destrezza e grandezza d' animo, che consegnò i loro nomi all' immortalità. Quando Pericle governava la repubblica appariva di rado. Rinunziò allora del tutto ai banchetti, alle conversazioni, ed agli altri piaceri di tal sorta. Una sol volta andò a cena con un amico, e quivi non si trattenne gran fatto. Focione poi s' abbandonò immantinenti alla filosofia, non già pel vano disegno di essere appellato saggio, ma bensì per mettersi in istato di accudire più dignitosamente ai pubblici negozi. Epaminonda strappato, per così dire, dal seno della solitudine, si vide eletto da' suoi compatrioti per condottiere delle armate. S' interrogavano sorpresi a vicenda i cittadini, quando, e come mai un uomo, che per lo innanzi vissuto era sempre nascosto, sì perfettamente sapesse l' arte della guerra. Egli salvò la repubblica. E per discendere a' tempi a noi più vicini, il Petrarca, il gran Petrarca non fu egli dalla solitudine ammaestrato al maneggio degli affari più rilevanti, e complicati? Sebbene egli comunemente venga soltanto riconosciuto come poeta tenero, elegante, sublime, e ristoratore benefico d' ogni letteratura, fu ad un tempo stesso uomo di stato, a cui i più fa-

mosi principi di quel secolo affidarono i negozi più spinosi, e lo ebbero per consigliatore negli affari più importanti. Tre papi, un imperatore, il re di Francia, il re di Napoli, molti cardinali, ed i principi più grandi d'Italia cercarono l'amicizia di lui, e ne desiderarono il commercio. Sì, quel Petrarca, che come uomo di stato, ministro, ed ambasciatore inculcò le più utili verità, fu nodrito, ed avvalorato dalla solitudine, nè fuvvi uomo giammai, che conosciuto ne abbia il pregio, o desiderato il frutto al pari di lui, o l'abbia con più energiche lodi commendata, anzi antiposta a tutti i piaceri, ed alle glorie del mondo. Non sarà fuor di proposito il sentire la descrizione, che fa egli con vivi colori, e patetica eloquenza della sua vita solitaria in iscrivendo agli amici. Mi levo, dic'egli, a mezzanotte, e sul far del giorno me n'esco. Studio nei campi, come se fossi nella mia camera, leggo, scrivo, penso. Combatto la pigrizia, dissipo il sonno, la mollezza, la sensualità. Percorro tutto il giorno delle orride montagne, delle umide valli, e delle caverne profonde, e mai non m'imbatto in un uomo, che mi distragga; gli uomini mi sono di giorno in giorno meno

incomodi, gli colloco lungi, innanzi, dietro di me. Mi ricordo del passato, e delibero intorno all' avvenire. Ho trovato un mezzo eccellente per rendermi atto alla separazione del mondo. Mi adatto al luogo del mio soggiorno, e sono convinto, che mi adatterei dappertutto, tranne Avignone. Quì in Valchiusa io trovo Atene, Roma, e Firenze secondo che maggiormente mi aggrada. Godo quì di tutti i miei amici sì di quelli, con cui son vissuto, come di coloro, che sono morti lungo tempo innanzi di me, e da me solo conosciuti per le opere loro . . . .
La solitudine, e l' amore della libertà mi rendono in certa maniera odiosi i piaceri del mondo. . . . . Voi mi volete alla corte del papa, ed usate tutti gli stratagemmi per impegnarmi in tale carriera. Io resisto alle vostre istanze, e vi resisterò costantemente. Le ricchezze acquistate col perdere la libertà altro non sono, che una vera miseria. Un giogo d' oro, o d' argento ugualmente opprime, che un giogo di bosco, o di piombo . . .
Nella mia gioventù mi consacrai all' arte di vendere delle parole, o piuttosto delle bugie, ma le cose, che non si fanno di buon grado rie-

scono sempre male, imperciocchè io amava la solitudine, ed aveva il foro in orrore. . . . . Non ho speranza di fare fortuna alla corte del vicario di Gesù Cristo. Per tal uopo sarebbe uopo, che io ascendessi assiduamente le scale dei palazzi de' grandi, ch' io adulassi, mentissi, ingannassi: io non sono atto a tali cose: sono contento, e non voglio più niente. Io ho moderati i miei desideri, ho tutto ciò, di cui mi fa uopo per vivere. Cincinnato Curio Fabricio Regolo dopo d' aver soggiogati popoli interi, e menati trionfi di re potentissimi, non erano certamente ricchi come sono io. Sarei sempre povero, se volessi corteggiare le mie passioni. Il lusso, l' ambizione, l' avidità non hanno limiti. La cupidità è un abisso senza fondo. Ho degli abiti per coprirmi, ho di che satollarmi, dei cavalli per farmi portare, delle terre per coricarmi, per passeggiare, e per deporre le mie spoglie quando cessar debba di vivere. Qual cosa di più aveva un imperatore Romano? Il mio corpo è sano, e domato dalla fatica è meno ribelle allo spirito. Ho dei libri d' ogni sorta, che sono per me un tesoro inestimabile, e mi riempiono l' anima di un piacere, che non mai viene dalla noia amareg-

giato. Ho degli amici, che sono da me riguardati come il più prezioso bene, che mai possa avere, purchè i loro consigli non si rivolgano a privarmi della mia libertà. Io non conosco altri nemici, che quelli, che mi ha fatto l'invidia. Nel fondo del mio cuore li disprezzo, e forse mi rincrescerebbe di non averne alcuno. Annovero pure tra le mie ricchezze la benevolenza di tutti gli uomini dabbene sparsi nel mondo, e quegli ancora, che non ho veduto giammai, e che forse mai non vedrò.

L'odio, che il Petrarca concepito avea per la vita della corte, lo condusse nella solitudine all'età di 23 anni, sebbene fregiato fosse di tutte quelle doti, che si richiedono per formare un buon cortigiano, e per far fortuna nel mondo. Bello come era d'aspetto, traeva a se gli sguardi, e l'ammirazione di tutti quando passava per le contrade. Gli occhi di lui erano fiammeggianti, e dal vivace sembiante traspariva la bell'anima, che in quel corpo albergava. Favoreggiato dalle donne, che allora in gran numero si trovavano alla corte d'Avignone, e facevano di tutto per far preda di quel cuore, trovò nella solitudine il riparo più potente per

non inciampare nei disordini, ai quali sovente l'amore conduce. Amerei meglio, soleva dire, di essere duro come una pietra, che essere tuttora tormentato da passioni così seducenti. Si direbbe, che avanti di conoscere Laura il Petrarca era più selvatico di un cervo, ed all'età di 23 anni non aveva occasione di rimproverar se stesso riguardo ai costumi, ed alla condotta. L'amore della virtù, e delle lettere insinuato dabbuonora nel cuore di lui dalla madre saggia lo salvarono dagli scogli, in cui sogliono incagliare i giovani di quell'età.

All'amore della ritiratezza siamo debitori dell'operetta del Petrarca sulla solitudine. Nel 1346 trovossi, giusta il costume, a Valchiusa. Il vescovo di Cavaglione oltremodo desideroso di godere con lui i frutti della solitudine stabilì il suo soggiorno nel castello colà situato alla sommità di una rocca. Le cose, che vedute avevano entrambi in Avignone, e a Napoli inspiravano al Petrarca non meno che al prelato un'avversione estrema pel soggiorno delle città, ed il più gran disprezzo per la seduzione delle corti. Il paragone degli incomodi sofferti colà cogli avvantaggi dalla solitudine ridondanti era il tema ordinario della loro con-

versazióne, e quindi nacque la voglia in Petrarca di trattare ex professo sì bella materia, e riunire in un' opera tutti li suoi pensieri, e quelli d'altrui tale argomento riguardanti. Mise mano all' opera al principio della quaresima, e fu recata a termine alle feste di pasqua. Più volte la rivide, e corresse in appresso, aggiungendovi sempre delle nuove cose, e nel 1366 la trasmise al vescovo di Cavaglione, al quale è dedicata.

Dall' esempiò del Petrarca, e da molti altri, che noi ommettiamo per amor di brevità paghi di avere dimostrata la nostra predilezione per lui, che fu, ed è tuttora il primo ornamento d'Italia, il N. A. si fa strada a provare, che la solitudine è la più fida maestra dei bisogni dell'uomo, e producitrice di sensazioni più pure, e più libere, e prende occasione di descrivere diffusamente i piaceri della campagna in ogni tempo dai più saggi antiposti ai cittadineschi tumulti; quindi nota partitamente l'influenza, che la solitudine ha sulla felicità fisica, e morale dell' uomo. Uno dei vantaggi della solitudine, sul quale particolarmente insiste il sig. Zimmermann, si è quello di porre l' uomo in istato di non avere bi-

sogno del commercio degli altri uomini. Imperciocchè essendo difficil cosa l'avere tuttora una società utile, dilettevole, ed interessante, (la quale certamente preferire debbesi alla vita solitaria) si viene di leggieri a comprendere, che puossi più agevolmente sbandire la noia nella solitudine, che non nel mondo. E siccome accade non di rado, che nello uscire dalla società del gran mondo, rientrando in noi stessi ci troviamo di mal umore; così una tale considerazione ci serve per rinunziarvi più di buon grado, giacchè allora avendo minori relazioni cogli altri, ci rendiamo più atti a conversare con noi stessi, e conseguentemente siamo più indipendenti dagli uomini. E per verità quanto difficil cosa ella si è mai il trovare un'anima amante, e sensibile, con cui unirci, e comunicare liberamente i pensieri, i piaceri, e le pene? ed in tali circostanze qual cosa saravvi mai, che possa sollevare la nostra mente, e consolare il nostro cuore, se non una solitudine ingegnosa, ed attiva? Nè è da credere, che discacciar si possa la noia sbadigliando. L'ozioso che attende tuttora dall'avvenire ciò, che l'uomo occupato trova nel momento presente, vive necessariamente in preda di una noia tormen-

tosissima. L'uomo occupato all' incontro basta sempre a se stesso, poichè non rimanda mai all'indomani ciò, che può fare oggi. I giorni per lui son troppo brevi, e troppo lunghe le notti, egli non s' abbandona ad un avvenire incerto, e sa col lavoro rendersi vincitore della noia. Ma per non oltrepassare in questo ragionamento i limiti dalla discretezza prescritti, noi facciam fine coll' accennare un importante problema, che si prende ad esaminare il filosofo Alemanno. Cioè è ella cosa più facile il coltivare la virtù nella solitudine, o in mezzo al mondo? Nella società, risponde egli, si opera soventemente il bene per dovere, e per professione. Il religioso instruisce i rozzi, e terge le lagrime agli afflitti; il giureconsulto amministra la giustizia, il medico visita gli ammalati, e bene, o male li guarisce, e tutte queste operazioni, se vogliamo dar retta alle loro parole, sono figlie dell' amore dell' umanità, che nutrono in seno. Ma non è egli vero che il più delle volte tali uffizi non si prestano di cuore, ma soltanto perchè siamo in certo modo forzati dall' instituto di vita, al quale ci appigliammo? la voce d' umanità, dice egli, tanto in questo secolo ripetuta, altro non è

in fatti, che uno stile di moda, per non dire una menzogna. Molte volte accade, che le buone operazioni non siano atti di virtù, e non di rado gli uomini più grandi nel maneggio degli affari, se riguardati vengono in se stessi, sono picciolissimi, come già notò il gran Bacone *. Chepperò essendo la virtù più rara di quello, che possa taluno pensare, non debbonsi prodigare i bei nomi di umanità, di virtù, di patriotismo, giacchè nel pronunziarli troppo soventi quasi se ne sminuisce il pregio, se non giungano talora ad essere disprezzati. E per verità chi non arrossirebbe di essere chiamato sapiente, o umano, allorquando s'ode celebrare la scienza di tanti ignoranti, e rimbombano le lodi di tanti scellerati? Quindi pare al nostro autore, che si faccia più di bene nella solitudine, che non nel mondo. Imperciocchè l'uomo virtuoso qualunque egli siasi, non è già

---

* *Viri potestatibus sublimes ipsi sibi ignoti sunt, et dum negotiis distrahuntur tempore carent, quo sanitati aut corporis, aut animae suae consulant.*

tale per l'influenza degli esempi buoni, i quali pur troppo son rari nel mondo, ma perchè in seno ad una tranquilla meditazione viene a conoscere, che la grandezza del cuore sorpassa tutti gli altri pregi, ed anzi è la sola vera grandezza; epperò è d'avviso, che la maggior parte delle azioni virtuose si facciano nel silenzio, e nella oscurità.

Nella solitudine la virtù sprigionata, per così dire, dagli umani riguardi, epperò libera nelle sue operazioni, più costante diventa, e più robusta, quandochè trovandosi in mezzo ad uomini per lo più voluttuosi, maligni, ignoranti, e talor anche brutali, corre non di rado rischio di affievolirsi, se non anche di perdersi onninamente. La virtù fa, che l'uomo scopra nella propria condotta le sorgenti di una vera felicità. Il vizioso all'opposto è il bersaglio delle umane vicende, poichè egli onninamente dipende dal favore del mondo, e quasichè si nodrisce delle sue lusinghe, e misero diventa, o felice al vario spirar dell'aura mondana. Il virtuoso prefiggendosi per iscopo non già il felice successo delle sue intraprese, ma bensì l'adempimento del proprio dovere, e di ciò pago abbandonando l'avvenimento delle cose

alla provvidenza vive tuttora tranquillo, e lieto in se stesso, gode della sua innocenza, e generosamente disprezza i trionfi dell' empietà, e prova dei piaceri, che in nessun modo dal mondo dipendono. E questa indipendenza appunto è lo scopo dell' opera del sig. Zimmermann, dal quale essa viene considerata come il mezzo più efficace, anzi unico per passare meno infelicemente la vita. " Avventurato quel giovane, dic' egli, che puossi a buon ora persuadere di tale verità! Che se il mio libro fosse da tanto da poter inspirare a taluno la pacifica filosofia della solitudine, ed insegnare l' arte invidiabile di conversar con se stesso, qual piacere proverebbe per ciò il mio cuore? Una tale giocondissima sensazione sarebbe un ampio guiderdone della mia qualunque sia fatica ".

G. P.

Lettre à la Chambre du Commerce de Normandie sur le mémoire qu' elle a publié relativement au Traité de Commerce avec l' Angleterre: = *Lettera alla Camera di Commercio di Normandia sul discorso ch' essa ha pubblicato relativamente al trattato di commercio coll' Inghilterra ec. coll' epigrafe tratta dal Vangelo di S. Gioanni al capo XI*: Solvite eum, et sinite abire. *Roano e Parigi in* 8.° 1788. *pag.* 285.

Dissemi il librajo nel rimettermi questo libro, che siccome rare volte corrisponde il merito dell' opera al pomposo titolo che porta in fronte, così augurava assai bene di questa dalla modestia del suo titolo; e certamente non s' ingannò. E' questo uno de' più dotti insieme e più chiari trattati ch' io abbia letto mai in materie di economia politica. Tutti sanno quai clamori sonosi suscitati in Francia per cagione del novello trattato di commercio conchiuso fra quella Corte, e quella d' Inghilterra. Molti negozianti hanno attribuito al medesimo la decadenza delle manifatture Francesi, e presagito la totale rovina del commercio di questa nazione. Il volgo sempre volgo ha ripetuto ciecamente le doglianze dei negozianti, e divenne

opinione pressochè generale che doveva il Re di Francia far guerra all' Inghilterra, che vuol dire soffrirne le immense spese coi danni incalcolabili che ne sono la conseguenza, ed esporsi a tutti i pericoli che non si possono da' più sagaci ministri prevedere, e tutto ciò al solo scopo di rompere questo funesto trattato di commercio. Si è creduto che la Provincia di Normandia fosse la più danneggiata. La Camera di commercio di quella Provincia ha pubblicato un discorso in cui, senza attribuire al trattato suddetto tutti i danni che ha sofferto il commercio della Provincia, ha implorato dal Re quelle provvidenze che ha giudicato convenevoli per rianimare il suo languente commercio. A questo discorso risponde colla lettera quì annunziata l' A. sottoscritto in fine colle lettere D. P., che lasciano luogo a credere ch' egli sia il celebre Du Pont. Non si potrebbe compendiare o fare un estratto di questa lettera, senza contravvenire al gran principio di Leibnitz. Tutto è sì buono, sì ragionevole, così bene scritto, che non si saprebbe cosa scegliere, cosa ommettere. Non mi resta che a far voti perchè i Sovrani, i Ministri, tutte le persone che, per doverosa incumbenza de'

loro stato o professione, sono occupate della pubblica felicità, vogliano leggere, meditare, imparare a mente questo eccellente trattato.

Seguono alla lettera in forma di note otto dissertazioni egualmente pregievoli, di cui accennerò quì per soddisfazione dei leggitori il soggetto, eccettuata la prima, che, per essere assai breve, darò in fine fedelmente tradotta.

La nota seconda tratta del cambio. Uno dei segni più patenti della prosperità relativa del commercio di due nazioni si è certamente il corso del cambio. Il N. A. l'ha trovato favorevole alla Francia dopo il trattato coll'Inghilterra; ma per isvilupparne la prova spiega quì la teoría del cambio con singolare chiarezza, cosicchè, sciolto questo importante soggetto dal linguaggio enigmatico con cui suole trattarsi fra i banchieri, ciascun uomo di buon senso, per quanto nuovo sia in questa materia, trovasi in situazione di comprenderne facilmente i più nascosti misterj. Con somma sagacità determina le basi del suo calcolo, e questo eseguisce colla più scrupolosa esattezza. Il suo risultato si è che dopo la nuova monetazione fattasi nel 1785 un ottavo di Luigi (equivalente in Francia a soldi 60) valeva esatta-

mente, in ragione dell'oro puro contenutovi, denari sterlini 28 $\frac{1}{2}$ poco meno. Che da quel tempo sino a tutto aprile 1787 (mese precedente al trattato di commercio) si sostenne il cambio, fatta una comune, in ragione di denari sterlini 29 $\frac{8}{24}$ poco più. Che dopo il trattato di commercio, cioè da maggio 1787 sino a tutto marzo 1788, il corso del cambio, fatta una comune, fu di simili 29 $\frac{13}{24}$. Quindi deduce che (essendo da qualche tempo cessata la cagione che ha fatto rialzare il corso del cambio all'occasione della nuova monetazione, cioè il trasporto di una quantità immensa di Luigi vecchj di Francia, mandatisi in effettivo dall'Inghilterra per gioire dell'aggio offerto dalla zecca) la continuazione del corso favorevole del cambio, anzi più vantaggioso dopo il trattato di commercio, è prova certa che questo trattato, anzi che pregiudicare al commercio di Francia, gli è stato in massa favorevole *.

---

* *Fatta una comune del mese di novembre scorso sulle notizie date nel Giornale di Parigi ho trovato il cambio a denari 29 $\frac{9}{24}$. Se questa misura non si allontana, come sembrami probabile, dalla comune dell'anno si può conchiu-*

La terza e quarta nota riguardano le precauzioni prese nel trattato di commercio per-

---

dere che attualmente il cambio è più vantaggioso di poco di quello che correva dopo la nuova monetazione prima del trattato, e meno di quanto lo fu dall'epoca del trattato sino allo scorso maggio. E' sempre vero però che la Francia guadagna ancora presentemente nel suo commercio coll' Inghilterra poco meno d'un denaro sterlino per ogni piccolo scudo, profitto che non è molto lontano dal tre per cento, e per conseguenza profitto grandissimo se si considera che lo sbilancio del cambio non può mai eccedere il quattro per cento, somma corrispondente alle spese ed ai rischj del trasporto effettivo delle monete, che per necessità restituisce al cambio il bilancio. Alcuni negozianti troveranno inesatto questo calcolo, e sosterranno che il cambio coll' Inghilterra è tuttora svantaggioso alla Francia. L' equivoco nasce da che essi contano ancora attualmente il cambio pari in ragione di 30 denari sterlini per 60 soldi di Francia, com' era veramente prima della nuova monetazione. Ma fatti i giusti calcoli sulla quantità d' oro fino contenuto nei Luigi nuovi,

chè fosse giusta ed esatta la consegna del valore delle merci Inglesi, di cui si è permessa l'introduzione in Francia. Erasi determinato ch' esse dovessero pagare alla dogana il 12 per 100 del loro valore. Dimostrò già l'A. nella lettera che tanto bastava perchè tali merci non potessero colla loro concorrenza pregiudicare in Fran-

---

trovasi che un ottavo di Luigi (equivalente in Francia al piccolo scudo, cioè a soldi 60) contiene d'oro fino meno di grani 16 $\frac{1}{4}$, i quali in moneta Inglese vagliono denari sterlini 28 $\frac{15}{35}$ poco meno. Onde se si regola il cambio pari dal valor dell'oro, esso è evidentemente al dissotto di 28 $\frac{1}{2}$. Se si vuol calcolare questo cambio dal reciproco valore dell'argento, si troverà che l'argento fino contenuto in un piccolo scudo di Francia vale in moneta Inglese denari sterlini 28 $\frac{9}{10}$ circa. Se finalmente si voglia adottare per cambio pari il medio risultante da quello dell'oro e quello dell'argento, il pari attuale non oltrepasserà mai i denari 28 $\frac{7}{10}$, onde è provato a piena evidenza che sostenendosi il cambio corrente oltre ai 29 denari, esso è vantaggioso alla Francia.

cia allo smercio delle manifatture nazionali. Gli appaltatori generali per ispirito di meschinería non hanno posto in opera le cautele concertate nel trattato medesimo, e si è fraudata una parte considerabile della dogana con false consegne. Ne seguì qualche pregiudizio ad alcune, sebben poche, manifatture di Francia. Ma non è questa adunque, conchiude giustamente l'A., colpa dei compilatori del trattato, ma degli esecutori.

La nota quinta è impiegata a calcolare la quantità relativa di commercio che si è fatto tra la Francia e l'Inghilterra, prima e dopo la pubblicazione del trattato. Trovasi quì incidentemente un tratto degno d'osservazione, perchè dimostra quanta sia insieme l'eloquenza dello stile, e la saviezza, la prudenza, la circospezione dell'A. ne' suoi progetti di economia politica. E' egli persuaso cogli economisti che i dritti di dogana per l'entrata e l'uscita delle merci sono più dannosi che utili allo Stato, ma non approva perciò l'impetuosa risoluzione di coloro che vorrebbero tutto ad un tratto rovesciare da capo a fondo il sistema economico d'un paese. " Una società, dic' egli, non è una macchina impassibile che si possa

governare colle sole leggi meccaniche. E' un corpo sensibile in ogni sua parte, e nelle operazioni destinate a guarirlo convien il più che si può risparmiargli le convulsioni e il dolore. Bisogna rispettare per sino l'immaginazione, sede di tanti mali che diventano reali. Bisogna transigere coll' opinione stessa quando non si ha potuto o non si ha saputo renderla ragionevole. ..... Un uomo sommo, di cui onoriamo la memoria, e a cui la profondità de' suoi principj sulla costituzione delle Società avea raccolto discepoli d' ogni spezie di forza, di carattere, di grado, diceva ai medesimi per illuminare il loro zelo sempre stimabile, ma qnalche volta inconsiderato, che *quando si era smarrita la buona strada, non si poteva ricuperarla che con sentieri di traverso* *. Crediamo con esso lui che trattasi quì di giungere alla meta, e per conseguenza di cogliere il sentiero obbliquo, il più breve, il più sicuro, il più convenevole alla vettura che vuolsi condurre senza rovesciarla. L' impetuosità de' cittadini poco istrutti dee in quest' occasione rispettare la prudenza da Governo. „

---

* *S' allude quì patentemente al celebre Quesnai Capo-setta degli Economisti.*

Conchiude l'A. questa nota con un detto memorabile degno d'essere scolpito in mente di qualunque persona destinata al governo dei popoli.

„ Ogni legge dee riscuotere piena obbedienza. E' un gran male, è cosa contraria al buon senso promulgare leggi dure, e farle eseguire (come dicesi) *con dolcezza*; il che vuol dire in altri termini *con negligenza e debolezza*. Non si deve all'opposto promulgare che leggi giuste, dolci, moderate, e vegliare colla più severa esattezza alla loro esecuzione. *Il legislatore indulgente ed umano: l'esecutore inesorabile*, disse il buono e saggio Beccaria. „

Nella sesta nota si descrivono le manifatture di Normandia che prosperano attualmente, o che sono decadute per tutt'altra cagione che del trattato di commercio. Dal discorso istesso della Camera di commercio di Normandia ricava l'A. la prova che sono pochissime quelle manifatture della Provincia che abbiano sofferto discapito dal trattato coll'Inghilterra, discapito, come egli asserisce, assai facile a ripararsi.

La settima nota, riguardante gli errori dell'Inghilterra in materia di cemmercio, comincia così:

„ Credesi generalmente in Parigi che tutto ciò che viene d' Inghilterra è buono, anche i pregiudizj. Se osasse dire alcun filosofo che tolti cinque o sei uomini singolari, come Smith, Price, Tucker, il popolo e i legislatori Inglesi non hanno un' idea chiara nè giusta dei diritti degli uomini, della libertà dei cittadini, degli interessi del proprio commercio, sarebbe accusato quale autor del più assurdo paradosso. „ Adduce l' A. in prova di questo creduto paradosso alcune leggi Inglesi, e dalle sue riflessioni conchiude che „ l' Inghilterra può vantarsi con ragione d' alcune savie leggi intorno alla riscossione dell' imposta territoriale, d' un grande rispetto per la libertà individua in molti casi, d' una legislazione criminale meno imperfetta che presso le altre nazioni, e d' un indole pubblica generalmente nobile e degna di venerazione: ma ch' essa è ancora nell' infanzia per le nozioni dei diritti di proprietà e di libertà che sono la base di tutte le società politiche, e che nella sua legislazione relativa al commercio commette errori, e fa applaudire a cose totalmente opposte al suo interesse. „

Nell' ultima nota dà l' A. il ragguaglio delle vessazioni fattesi al commercio dei Francesi in

Londra contro il prescritto del trattato, sotto pretesto di osservare antiche leggi (che pure debbono intendersi dal trattato abolite) o per le assurde interpretazioni date dai doganieri inglesi al trattato medesimo.

Ho riservato in ultimo luogo la prima nota che contiene uno scritto presentato ai due ministri degli affari esterni e delle finanze il dì 30 settembre 1786 *, scritto che pella conformità delle idee e dello stile si può credere parto dello stesso autore, e che ho promesso di qui intero tradurre. Eccolo

„ Il trattato di commercio coll' Inghilterra fondato sopra basi semplici, saggie, nobili, e generose partì dal principio che *ad eguali circostanze* se le mercanzie Inglesi siano sottoposte ad un dritto del dieci o dodici per cento per entrare in Francia, non potranno nuocere ai nostri fabbricanti di simili mercanzie, i quali sono fra noi sottoposti a minori spese; poichè abbiamo men caro il vitto, più tenue il salario

---

* *Era già allora sottoscritto il trattato di commercio, ma non ha avuto esecuzione prima di maggio dell' anno seguente.*

dei giornalieri, meno gravose che in Inghilterra le imposte sulle consumazioni. „

Questo principio è incontestabile, ma la saviezza del Governo non deve obbliare, anzi deve sollecitamente considerare ch' esso è legato alla condizione non ripetuta abbastanza: *ad eguali circostanze*. Ora queste non sono eguali presentemente, e a renderle tali dee volgersi la sollecitudine del ministero. „

„ Se consta che la nostra situazione sia inferiore a quella dell' Inghilterra non dobbiamo più esitare. Dobbiamo risolutamente impiegare i mezzi più attivi e più efficaci per togliere la disuguaglianza. La mano intrepida dei ministri che non ha esitato a sottoscrivere il trattato di commercio malgrado i pregiudizj generali, non deve lasciarsi arrestare da' giudizj particolari quando trattasi di frangere i ceppi alla nostra industria. „

„ Sappiamo cos' hanno prodotto i nostri regolamenti fatti a tentone, le nostre picciole disposizioni fiscali, le nostre istituzioni esclusive, e la meschinezza de' nostri incoraggiamenti. Il frutto loro, da più d' un secolo che questo reggime ristretto *tormenta* in vece di *fomentare* la nostra industria, si è appunto l' inferiorità nostra di cui ci lagniamo.

„ Quand' è che le nostre manifatture hanno veramente prosperato, arricchito il Regno, approvigionato l' Europa? Ciò fu quando i Protestanti dopo l' ultimo assedio della Rocella, non avendo altri mezzi che nell' industria e nel commercio, v' hanno impiegato i loro sforzi e i loro capitali, prima che s' inventassero i regolamenti e i bolli. Quando hanno deperito le nostre manifatture? Quando i medesimi Protestanti godendo presso gli stranieri dell' intera libertà nell' impiego de' loro talenti, hanno opposto ai regnicoli una terribile concorrenza: quando il nostro Governo per uno sbaglio, onde è presentemente disingannato, ha creduto di poter rispingere l' industria straniera con divieti, ed ha moltiplicato dispendiosamente i bolli per autenticare i segni che ogni negoziante distinto mette da se ai prodotti delle sue fabbriche: quando oltre l' imposta con cui questi bolli caricano inutilmente le nostre manifatture, abbiamo, sotto pretesto di assicurare la buona fabbricazione, vietato ogni progresso nell' industria, ogni nuovo tentativo nelle arti. „

„ D' allora in poi i nostri rivali sempre liberi son divenuti sempre più industriosi. Han potuto esplorare il genio dei consumatori, stuz-

zicarlo con invenzioni felici, soddisfarlo meglio, più prontamente, a minor prezzo. I Silesiani ci han tolto una parte del commercio delle tele. Gli Italiani hanno migliorato le manifatture di stoffe di seta, e persino gli Spagnuoli ne hanno. Gli Inglesi e gli Olandesi si sono impadroniti delle lane lavorate a telajo e a maglia. Fummo costretti di richiamare a tutto costo dalle Provincie unite alcuni fabbricanti. „

„ Presso una nazione tanto ingegnosa quant' è la nostra, non si è immaginata una stoffa novella. Tutti gli anni ci giungono le nuove invenzioni d' Inghilterra; e strascinandoci lentamente sulle orme degli artisti Britannici *vestigia semper adorantes*, non cominciamo ad imitarli se non quando altra invenzione più recente fa cadere il prezzo di quella che abbiamo adottato. „

„ Il nostro consiglio che non potrebb' essere nè manofattore, nè veramente illuminato intorno alla pratica della manifattura, e che si ostina a dar leggi alle medesime, non le può dare che imperfette e tarde. Passano anni prima che una fabbricazione novella o in nuova maniera perfezionata, possa ottenere un' esistenza legale, e il momento in cui l' ottiene

è quasi sempre quello in cui già si prova il bisogno di cambiarla o di perfezionarla in nuova maniera. Così si fa pagare ai nostri fabbricanti una protezione ch' altro non è che un vincolo, e ai compratori un accrescimento di prezzo a titolo di guarenzia che non guarentisce nulla. „

„ Ci restavano alcuni rami d' industria, e fiorivano dopo gli altri, perchè la loro manipolazione avea sfuggito l' attenzione dei regolamenti. Venne il Fisco e gli oppresse. Il bollo dei cuoi e dei ferri, i diritti sull'olio, sull' amido, sulla carta, l' esercizio dei commessi, le visite, i verbali, le emende, le confische, le dispendiose liti d' ogni specie, hanno aggiunto al peso del tributo l' altro più grave ancora delle vessazioni. E siamo stupiti che le nostre manifatture languiscono, che il commercio non prospera? Accusiamo la mancanza de' capitali, e ponghiamo ostacolo alla loro accumulazione, e a che si diriggano verso gli utili impieghi: l' ignoranza, e la promoviamo: l' infedeltà finalmente, che è l' ultimo impotente appiglio dell' industria oppressa. Dovremmo anzi maravigliarci che ci resti ancora qualche industria, alcune manifatture, un commercio. Dovremmo

ringraziare il Cielo che ha fatto dei Francesi una nazione sì intelligente e sì attiva, che i più potenti e più durevoli sforzi non hanno potuto ridurla all' apatía, all' ozio, e in cui gli utili lavori rinascono da se sotto la clava del Fisco e sotto il ferro dei regolamenti, come i virgulti di rigogliosa pianta in fertil suolo germogliano dopo il tronco reciso. „

„ Si ha potuto dormire su questi errori, su questi abusi, su queste calamità pubbliche, finchè, abbandonando la cura del commercio esterno, e ristringendo l' ambizione delle nostre fabbriche allo smercio nazionale, si è creduto poterlo conservare con privilegj esclusivi, di cui si sospettava appena l' illusione, e con proibizioni, di cui dissimulavamo a noi medesimi l' inefficacia; ma oggi che il coraggio del Re e dei Ministri ha svelto la siepe e tolto il velo ingannevole, siamo nella necessità di *osare rendere supportabile la concorrenza che abbiam dovuto permettere*.

„ Questa luminosa condotta del ministero contraddetta per sì lungo tempo dagli ostacoli regolamentarj e fiscali e dai timidi ragionamenti che sonosi opposti a tutte le sue mire benefiche pel sollievo delle nostre manifatture, ras-

sembra al valoroso tratto del gran Condè gettante il bastone del comando nelle trincée del Generale Merci. Ha sentito in simil guisa ora il Governo che una circostanza tanto imperiosa renderebbe intrepida la paura medesima, e che non si potrebbe più differire di assicurare in ogni punto alla nazione una vittoria perfetta e indubitata. „

„ Non daremo consiglj allo zelo che prepara da così lungi e da così elevati principj la sua intrapresa. Ci restringeremo a mettere sott' occhio ai Ministri del Re i vincoli moltiplici che tolgono alla nostra industria quella superiorità che ha diritro di sperare e di attingere. Sarà diviso il nostro lavoro in due gran classi: le imposte regolamentarie stabilite sulle nostre manifatture, e le fiscali. „

„ Quanto alle prime tratteremo 1.° dei diritti di bollo, ed altri cui sono soggette le nostre manifatture, mentre ne sono esenti le straniere. 2.° Dei regolamenti che equivalgono alle imposte e che arrestano l' industria. 3.° Della maniera di assicurare la fedeltà convenevole con un solo regolamento generale e semplicissimo. 4.° Dei privilegj esclusivi che limitano le nostre fabbriche. 5.° Degli incoraggiamenti onde abbisognano. „

„ Quanto alle imposte fiscali parleremo 1.° del bollo sui cuoi. 2.° Di quello dei ferri. 3.° Del diritto sulla carta, cartone e carte da giuoco. 4.° Del diritto sull' amido. „

„ Speriamo di mettere in evidenza ch' egli è possibile ed anche facile, senza alcuna perdita e forse con profitto dell' erario, di sollevare la nostra industria da tutti i vincoli e da tutti i pesi che l' hanno avvilita in confronto dell' industria straniera, e di assicurarle la preferenza non solo nello smercio interno, ma anche per tutti quasi gli articoli nel commercio esterno. „

„ Ne dovrà essere tanto più benedetto il Monarca che avrà preparato sì grandi vantaggj alla nazione con trattati politici, atti insieme a cimentare la pace fra i due più possenti Imperi d' Europa. „

In seguito a questo scritto si era determinata dal Re, come quì narra l' A., la formazione di un dicastero di commercio incaricato di esplorare tutti i mezzi per animare l' industria, incoraggiare le arti, perfezionare la legislazione del commercio, e di vegliare alla condotta delle nazioni rivali, e alla riscossione dei diritti di dogana. Frattanto morì uno dei Mini-

stri, l'altro .... e le seguenti rivoluzioni hanno impedito tutti quegli ottimi preparativi che nell'intervallo pattuito di sei mesi tra la signatura e l'esecuzione del trattato di commercio, dovevano assicurarne il vantaggio alla Francia. „ Tutti i mali occasionati (conchiude l' A.) dal tempo perduto, sono quasi irreparabili; ma essi hanno almeno il vantaggio di mostrare con maggior forza quanto sia necessario a chi ha in mano il potere, di non lasciar fuggire un momento per fare il bene. „ Ma già sott' altro nome è stato istituito questo dicastero di commercio, dalla cui vigilanza ed influenza spera l' A. la massima prosperità nelle manifatture e commercio di Francia, e la spera con tanto maggior fondamento a mio credere, che, se io non ho sbagliato nell'interpretare le iniziali del suo nome, egli stesso è il Secretario d questo novello dicastero di commercio.

G. B. V.

Mémoires intéressantes par une Lady traduites de l'Anglois par feu M. Le Tourneur vol. 2 in 12. Londres et à Paris 1788.

Abbiamo stimato non disdicevole affine di provvedere alla varietà dell' opera, il far noti al pubblico que' romanzi, che possono contribuire alla maggior cognizione dell'uman cuore e del carattere diverso delle nazioni, oppure giovano a destar virtuosi sentimenti nell'animo di chi legge. Sappiamo altronde come la gioventù, e massimamente il bel sesso s' accostumi non di rado, mercè i romanzeschi racconti, alla lettura di libri più utili e più serii; senzachè, molti romanzieri di questo secolo han saputo spargere le opere loro di quella sociale filosofia, della quale abbisogna tanto la classe dei leggitori men colti. I nomi d' Arnaud, di Rousseau e Richardson bastano per dimostrare la verità di quest' asserzione.

Le memorie che ora presentiamo sono lavoro d' una Lady e recate in Francese dal signor Tourneur noto alla letteraria repubblica per la traduzione delle notti di Young e per alcune altre opere. Hanno forma epistolare quando s' eccettui alcun tratto di narrazione

sparsovi per agevolare l' intelligenza dell' istoria, e per sovvenire alla memoria dei lettori. La maniera soda, e tutta filosofica con cui è scritto questo romanzo non lascia punto dubitare che non possa essere originalmente il parto di una penna Inglese; inoltre alcuni tratti arditi di troppo riguardo allo stile ed alle figure son lungi assai dal buon gusto col quale sogliono i più celebri letterati Franzesi condire ogni lor produzione.

Sembra che il fine dall' autore propostosi nel pubblicare queste memorie sia il fomentare generosi e saggi sentimenti entro il cuore principalmente delle giovani e nobili donne, giacchè ben lungi dallo spargere la lettura di esse sotto il velame d' una seducente eloquenza e d' un mal inteso spirito filosofico, semi d' irreligione e di libertinaggio, fa anzi trovar la virtù più amabile, e dirigge gli affetti del cuor umano. La modestia, la beneficenza, la gratitudine vi brillano per ogni dove sotto il più soave sembiante; e deve il bel sesso saper molto buon grado a questa valorosa e filosofa Lady per aver essa dipinto in queste lettere un quadro della più sincera e costante amicizia tra due donne con sì natu-

rali colori, che deve necessariamente confondere chi presume essere la vanità e la leggerezza le sole padrone del donnesco cervello, ed esserlo del cuore soltanto un piacere vario e sensibile.

I successi in queste memorie narrati si fingono accaduti qualche tempo dopo le guerre che sostenne Luigi XIV., giacchè la fama di Condè, e di Turenne fu quella che destò in seno di due gentiluomini Inglesi, il giovane cavaliere di Grandville e l'amico suo Sir Seymour il desío di acquistarsi rinomanza con militare sotto le insegne di quei due illustri Capitani. Ritornati i volontarii Inglesi, conchiusa la pace, e carichi d'onore alle patrie loro, ed ammogliatisi entrambi ebbero a sorte le loro villeggiature prossime, locchè diede occasione all'intrinseca amicizia che si rinnovò tra Lady Grandville e Mistriss Seymour, essendo state queste Dame educate insieme da Lady Odward. Mistriss Seymour per l'afflizione d'esser rimasta vedova e per la bassa fortuna in cui trovavasi, lasciò morendo la sua unica figlia Luigia sotto la protezione della sua amica Lady Grandville. Quanto si è accennato può servire d'argomento al romanzo di cui daremo ora una breve idea.

Miss Seymour giovane damigella che, sebbene allevata lungi dal gran mondo nel castello di Springwood univa però alla più dolce modestia ed alla più amabile innocenza una gentile disinvoltura, e che quantunque non conoscesse tutte le costumanze delle società più brillanti, per la vivacità però del suo spirito e le grazie delle sue maniere, sembrava solo ignorare i capricci, ed i vani raggiri, può considerarsi come il protagonista di questo romanzo. Rimasta questa sensibile e dilicata donzella priva de' genitori suoi nell' età più verde fu accolta con materno amore nel castello d'Hastings, feudo di Lord Grandville, da Lady Grandville amica costante ed intrinseca della defunta Mistriss Seymour madre della nostra Luigia. Quivi conobbe questa il figlio della sua benefattrice Lord Hastings garzone di 22 anni, che lontano egualmente dalla inciviltà e dalla stupidezza, era adorno d'una modestia e riserbatezza conveniente alla nobiltà del suo volto ed all' eleganza della sua persona, i di lui vaghi occhi e spiritosi persuadevano agli altri innanzi ch' egli aprisse bocca, non doversi attender da lui se non cose degne della bell' anima che

annunciavano. Lord Hastings e Miss. Seymour non dovevano vedersi con indifferenza. Cresceva in Hastings la stima verso Luigia, conoscendo in essa una sensibilità di tempra sì fina, che facendole risentir tutto l'affanno per la perdita de' genitori, non le impediva però il diffondersi in sincere dimostranze di gratitudine e d'affetto verso chi teneva il loro luogo con sì raro esempio di beneficenza. E l'amabile Damigella all'incontro avrebbe volentieri acconsentito alle nozze d'Hastings, se i tristi pensieri da cui era occupata ed il conoscersi in troppo umile stato le avessero concesso l'aspirarvi. Arrideva Lady Grandville alle inclinazioni loro; ma il Lord di lei consorte, siccome uno de' più riguardevoli personaggi del regno, destinava in isposa al proprio figlio Carlotta Villiers nobile, ricca, vivace e brillante donzella figlia del marchese Winchester, che erasi recata col padre a villeggiare presso il feudo di Lord Grandville (Non avrebbe saputo resistere alle paterne insinuazioni il docile e saggio figliuolo, se Carolotta mentre Hastings attendendo il tempo di maritarsi era in viaggio, non avesse sposato il marchese di Seyster. Libero in sì fatta guisa Hastings dall'

obbligo di obbedire al genitore, e di ritorno dal suo viaggio, pensò di nuovo alle nozze di Luigia, colla quale conversava con maggior libertà. Erano in siffatti termini gli affari, quando negli ultimi istanti di sua vita diede Lord Grandville l'assenso perchè Luigia sposasse Hastings, e la desolata vedova, che solo ritrovava nelle attenzioni e nell' amicizia di Luigia sollievo a' suoi affanni, fu contentissima di riceverla per nuora, se prima l'aveva ognora riguardata come figlia. L' accennato racconto è la principale azione e come dire il tronco cui s'appoggia tutto il romanzo, il quale è accompagnato poi da episodii che servon vieppiù a sviluppare i caratteri, e che contribuiscono alla varietà del tutto. L' amicizia che aveva Luigia incontrata con Adelaide di Sainte Croix, mentre ancor vivendo sua madre era ita a fare un viaggio in Francia, fa nascere l' argomento di moltissime lettere tra Adelaide e Luigia che aveva seco lei passato alcun tempo nel monastero di S. Cyr mentre Mistriss Seymour era con la famiglia Stanhope in Montpellier per passarvi l' inverno. Questo epistolare commercio sarebbe più assai interessante quando il carattere d' Adelaide fosse alquanto più diverso

da quello di Luigia, scorgendosi nelle lettere d' ambedue lo stesso modo di pensare, salvo che le circostanze in cui quella si ritrova la fanno talora entrare in riflessi ed in patetiche effusioni d' affetto, che comunicano alle di lei lettere un' aria di verità e d' energia, la quale ci diletta in compenso della monotomia che regna altrove. Il viaggio d' Hastings in Francia ed in Italia serve d' occasione perchè Lord Grandville scriva alcune lettere al suo figlio piene d' eccellenti precetti per condursi nel mondo, per fuggirne gli scogli e per conoscere gli uomini posti in varie circostanze. I caratteri subalterni ed intermediarii sono tolti dalla natura, sebben poco variati; ma potrebbono meglio servire al contrasto di tutta l' azione, e principalmente si sarebbe potuto trarre miglior partito dalla voglia che dimostrava Lord Grandville, che Lord Hastings sposasse Lady Carolotta, ed il lettore s' accorderà facilmente col sig. Tourneur nel desiderare che non fosse lasciato a mezza via il giovane Stanhoope senza sapersi dove, dopochè fu visto aver avuto una parte assai interessante nel romanzo, come amante generoso ed infelice. Ciò nulla ostante la condotta è semplice e ben ordinata senza

esser nojosa, interessante senza che vi siano intreccii ricercati, pervenendosi allo scioglimento della catastrofe senza stento e con naturalezza; gli affetti vi sono per tutto ben maneggiati, e lo scrittore mostra una profonda conoscenza del cuore umano e dei moderni costumi: del che può leggersi in prova una lettera di Luigia a Carolotta diretta, mentre era quella in un colla sua benefattrice in Bath, nella quale con evidenza il costume si descrive delle ricche e nobili scioperate persone, che di brigata s'erano recate ai bagni non per motivo di salute, ma per solo passatempo; in alcune lettere di Carolotta poi ed altrove s'incontrano alcuni sali di finissima satira, che dimostrano quanto l'autore di queste memorie avesse praticato il gran mondo, e conosciuto il vuoto d'alcune delle più brillanti conversazioni. Non mancano in questo romanzo affettuose e patetiche descrizioni, ed il lettore può ricorrere a quella della monacazione d'Adelaide costretta a prendere il velo per la morte del suo fedele amatore l'infelice Grammont. Luigia sorpresa piangente sul sepolcro de'suoi genitori in fondo collocato d'un ombroso giardino da Lord Hastings, che sul far della notte colà s'era

timidamente ridotto, per rintracciare la invano ricercata afflittissima donzella nelle vuote stanze del castello di Springwood; è un quadro degno di venire espresso dal melancolico e tenero pennello del delicato Pussin; commoventissimo è pure quello che dipinge la morte di Lord Grandville entro le braccia della futura sua nuora Luigia. Se mancano dunque nelle memorie di questa Lady que' tratti di forza e di calore, e quella fervidezza di sentimento, che si trovano in alcune lettere della *novella Alluisa*; non hanno in compenso il difetto di lasciar languire il lettore con digressioni fredde, con critiche insipide, con paradossi stravaganti; e se vanno prive d'una certa varietà di caratteri, conducono almeno gli avvenimenti con facilità e senza stento, e vi troviamo dei personaggi più interessanti, che quelli non sono introdotti da Rosseau: il carattere di Luigia è più conseguente, che non è quello di Giulia, e personaggi con costumi sì fuori del naturale come si danno a Volmar non si rinvengono nelle memorie della nostra Lady: in somma questa Inglese romanziera non da lungi sieguirebbe le pedate dell'immortale Richardson, se, dotata come lui d'una suppellettile

bastante d' osservazioni, di morale, di sentimento, avesse pure avuto quella facilità e quell' accortezza di conferire a caduno de' personaggi il loro proprio costume, le idee, le espressioni al loro carattere confacenti, e di variarle secondo le circostanze, gl' interessi e le diverse passioni dalle quali vengono mossi. Dobbiamo però far dei voti, affinchè in mano dell' oziosa gioventù cadano piuttosto romanzi di simil natura (ove non si possa sbandire del tutto tal sorta di scritti) che non le seducenti avventure di alcuni scrittori che corrompono, con danno talora irreparabile, il cuore, i costumi, lo spirito.

Per recare un saggio della sposizione di questo romanzo, sceglieremo qualche lettera di Luigia che possa star da se, senzachè il lettore abbia bisogno di commento per intenderla: ecco come si descrive la donna di mondo da Miss Seymour alla sua amica Carolotta.

„ Permettetemi di grazia, cara Lady, il
„ chiedervi se havvi cosa men naturale, più
„ ridicola insieme e più biasimevole, che il
„ modo di vivere di una dama del *buon tuo-*
„ *no*; comincia dessa rimanersi in letto tutte
„ quelle dolci ore e tranquille del mattino,

„ che dovrebbe impiegare nella coltura del suo
„ ingegno , o negli affari domestici : al sor-
„ ger poi, le s' affacciano al pensiero le per-
„ dite , le seccaggini , le mortificazioni dell'
„ antecedente serata , oppure riflette a nulla ;
„ durante la sua lunga e nojosa *toilette* è
„ crucciosa scorgendo nel volto suo le già
„ sensibili ed apparenti traccie della dissipazio-
„ ne , e dell' età distruggitrice , sicchè d' essa
„ medesima malcontenta , lo è pure di tutto
„ quanto la circonda . I suoi capricci e le sue
„ ingiustizie sprezzabile la rendono presso gli
„ stessi domestici e figli suoi ; e mentre ignora
„ in che propriamente la vera felicità consista ,
„ getta pazzamente i più preziosi momenti in
„ cercare il modo d' esser felice . Per passare
„ un tempo di cui essa non sa godere , e che
„ le fugge dinanzi con sua tema e rimorso ,
„ percorre un circolo d' inutili visite sperando
„ di non esser ricevuta da quelle persone che
„ chiama suoi amici ; e se per qualche acci-
„ dente riesce vano il suo divisamento , e tro-
„ vasi ingannata , allora con una raffinatezza
„ d' arte , cangia in un istante l' aria del vol-
„ to , l' umor tristo dà luogo al sorriso , e
„ corre á braccia aperte verso chi nel fondo

„ del proprio cuore essa invidia, lacera, di-
„ sprezza. Riunita alla compagnia, la man-
„ canza di confidenza e di stima verso le per-
„ sone con cui si trattiene, sparge la fred-
„ dezza e la diffidenza nel suo discorrere, ed
„ in simil guisa l'indifferenza e la noja pren-
„ dono il campo della giovialità e della cor-
„ tesia. Le nojose sere si passano agli spet-
„ tacoli od ai divertimenti di tal sorta, che
„ divengono per il continuo uso insipidi e
„ talora fastidiosi: in somma per dir tutto
„ in poco, le frivole adunanze, il linguaggio
„ della galanteria, i giuochi rovinosi, i pia-
„ ceri insipidi sono il passatempo d'una donna
„ alla moda.

Temerei troppo l'incontrare lo sdegno delle savie gentildonne se, avendo (per mostrare la cognizione che ha lo scrittore di queste memorie dei presenti costumi) ricoppiato un quadro troppo sincero, e per ciò appunto ingiurioso per molte, non ponessi in mostra ancora il suo contrario, nel quale ritrattate si possono ravvisare tante che formano la gloria del loro sesso e la delizia delle loro famiglie. E' la stessa virtuosa Luigia che scrive alla spiritosa Carolotta essendone richiesta.

„ Dopo una notte in dolce riposo trascorsa
„ sorge la donna ragionevole con una felice
„ e tranquilla disposizione di mente. Essa co-
„ mincia il suo giorno dal riempiere i più im-
„ portanti doveri, ed i primi istanti ne con-
„ sacra all'Essere supremo. E' breve il tempo
„ della sua *toilette*, il quale però non le spia-
„ ce d'impiegare, sperando di procacciarsi per
„ tal mezzo nuove grazie innanzi gli occhi
„ del suo consorte a lei troppo caro, perchè
„ possa trasandare la minima occasione di pia-
„ cergli e di meritarsi la di lui stima. Du-
„ rante la giornata essa reprime i piccoli friz-
„ zi di vivacità, e mercè l'eguaglianza del suo
„ umore, nessuno s'accorge di cosa che in-
„ quietare la possa. Sacrifica in vero soventi
„ volte il suo tempo e le sue voglie, ma
„ l'interna soddisfazione, che da ciò ne ri-
„ tragge, è di grande compenso a' suoi sacri-
„ ficii. E' nel suo parlare egualmente lungi
„ da una fredda ritenutezza e da una audace
„ loquacità. La sua tavola è servita con ele-
„ ganza e semplicità, havvi l'abbondanza sen-
„ za la profusione e senz'ostentazione la pro-
„ prietà. La ragione, la bontà, la gentilez-
„ za ed una dolce condiscendenza fanno ob-

„ bliare ai commensali d'essere stranieri veg-
„ gendosi trattare siccome amici. Questa sag-
„ gia donna è dal marito riguardata con com-
„ piacenza, il quale pieno il cuore di gioia
„ fuori la dimostra con un giocondo favellare
„ veggendo come dalla consorte sieno indo-
„ vinati i suoi sentimenti. La serata si tras-
„ corre in mezzo ad una scielta società, con
„ cui essa tratta a cuore aperto, ed in cui il
„ comun contento diventa suo proprio. La
„ conversazione è o utile, o soave, o soste-
„ nuta, ma se a caso languisce, tosto è aju-
„ tata dai pregi dello ingegno, e dalle bell'
„ arti, che sono d'un grande ajuto a coloro,
„ che le coltivano. La musica, la danza, il
„ giuoco sono que' piaceri, a cui questa don-
„ na raramente e per occasione soltanto ri-
„ corre, e sebbene a tal sorte di diletti essa
„ non prenda molto gusto, vi si arrende spe-
„ rando di contribuire alle altrui soddisfazioni.
„ Se va agli spettacoli è sempre accompagnata
„ da rispettabili compagne per accrescere in
„ se stessa se fia possibile, mercè il buon
„ esempio, il suo amore inverso i godimenti
„ moderati. Quando compare in pubblico è
„ abbigliata con proprietà e decenza. Essa

„ non invidia la beltà, non sospira presso le
„ grandezze, non cerca d'attirarsi gli sguardi.
„ L'amore del proprio marito, la stima de'
„ suoi amici, il compimento de' suoi doveri,
„ sono il limite alle sue pretese ed alle sue
„ felicità.

Quattro linee mi sia permesso d'aggiungere tolte da un'altra lettera, le quali a meraviglia convengono col pur or delineato carattere: vi si descrivono le qualità di Lady Grandville.

„ Superiore ai pregiudizi senza però esser
„ guasta dalle usanze del mondo, mercè una
„ saggia condotta Lady Grandville tiene la via
„ di mezzo nelle sue semplici maniere che si
„ accordano collo spirito della religione da
„ essa professata. La sua pietà è senza ostentazione
„ ed il suo zelo senza scrupoli e picciolezze.
„ La sua affabilità sparge intorno ad
„ essa un'amabile allegria: la gioventù trova
„ appresso di lei compatimento, essa incoraggisce
„ la modestia, e rende al merito gli
„ elogi dovuti. Mantiene un ordine esatto
„ nella sua casa per la buona scelta di libri,
„ che distribuisce ai suoi famigliari, e formando
„ la mente loro s'assicura della lor buona
„ condotta. I. V.

Traité d' agriculture, où l' on enseigne le moyen de conserver toute l' année la pomme de terre en nature, la manière de perfectionner l' engrais economique et salubre des bestiaux, et l' espece des chevaux, en multipliant, et perfectionant les éléves, et toutes les denrées, par le choix des améliorations, la destination de chaque sol, le défrichement, et la fertilité de la sixième partie du royaume maintenant inculte, avec cette epigraphe. *Heureux le laboureur, trop heureux s' il sait l' être ! = La terre liberale, et docile à ses soins = Contente à peu de fraix ses rustiques besoins. Georg. de l' Abé Delisle par M. le Chevalier de S. Blaise de l' académie des arcades de Rome. Paris Briand* 1788 *in* 8.° *pag.* 140.

La coltivazione delle incolte lande di Bordeaux è lo scopo principale di questo trattato. Si estendono esse, a dire dell' autore, per ben trenta leghe, per lo che grande sarebbe il vantaggio, che alla Francia ne proverrebbe, qualora eseguir si potesse la progettata coltivazione, lo che siccome quasi interamente dipende dalle locali circostanze, noi ci asterremo dal portarne

quì giudizio alcuno. Ci ridurremo bensì ad accennare brevemente, e quasi di volo i mezzi dall' autore per ciò conseguire proposti, siccome più o meno ad altre terre incolte adattabili.

I gagliardi venti marini, che sollevando immense nubi della più arida, e sterile sabbia ne ricuoprono ben sovente queste lande, è uno de' principali ostacoli, che alla coltivazione di esse si oppone, per vincere il quale propone l'autore di aprire due fossa distanti l'una dall' altra venti piedi, alte sei o sette, e profonde cinque, di riempiere l'additata distanza colla terra, o sabbia, che da queste fossa sarà per ricavarsi, di piantarvi quindi vitticci, spine, salici, e generalmente tutto ciò, che più facilmente, e con maggior prontezza cresce, e formare così un argine possente a trattenere quel turbine di sabbia, che l'impetuosità de' venti sarebbe per trar seco.

Passa quindi l'autore ad indicare i mezzi, onde preparare, e rendere atte alla produzione le incolte lande. Se nelle vicinanze si avessero terreni argillosi, niente di più facile vi sarebbe, dice egli, di fertilizzare e questi, e que' sabbionicci colla mescolanza di un terreno coll' altro,

ma in mancanza di argille converrà supplirvi col fango delle strade, e delle fossa, e col concime, e quì avverte, che tra le diverse spezie, che di questo si hanno, converrà escludere il letame di cavallo, e di pecora, e valersi soltanto di quello di bue, di porco, di vacca, il quale a parer suo è più d'ogni altro proprio a rimediare alla soverchia aridità del terreno sabbioso.

La maniera di popolare quest' esteso selvaggio paese è l'argomento trattato in appresso. Si raccolgano, dice il Cavaliere di s. B. . . . dalle diverse provincie della Francia li non possidenti, quelli però soltanto, che col mezzo di un certificato del loro signore, e del parroco venissero riconosciuti probi, e dabbene, si assegni a ciascheduno di essi la proprietà di cinquanta iugeri coll' obbligo di dissodarli, e per li tre primi anni dello stabilimento di questa colonia si distribuiscano sei premi a quelli sei, i quali avranno nel distretto loro assegnato perfezionata maggiormente l'agricoltura, il primo di seicento lire, il secondo di cinquecento, il terzo di quattrocento, il quarto di trecento, il quinto di ducento, e l'ultimo finalmente di cento, non andrà guari, che vedrassi succedere

all' arida sterilità, la fecondità più ridente.

Imprende dopo l'autore a dimostrare, che grande sarebbe il vantaggio, che quindi ne proverrebbe al regio erario. Egli ragiona così. Le incolte lande, delle quali si tratta, estendendosi per trenta leghe danno a un dipresso cento e cinquanta mila iugeri. Sia il censo di due soldi per cadun iugero ricaverà l'erario dal progettato stabilimento l'annua somma di ll. 30m., e dopo quindeci anni di coltivazione supponendo l'imposizione per ogni cinquanta iugeri a lire cento metà dell'imposto ordinario, si avrà per cadun anno quella ragguardevole di tre millioni.

Rivolgesi poscia l'autore a trattare di quelle produzioni, la coltivazione delle quali sarebbe per riuscire più conveniente. Egli raccomanda sovra ogni altra quella delle *patate*, e del formentone; dimostra quanto utile sia di valersene a nudrire i buoi, le vacche, i montoni, i porci, le cui carni più saporite di molto per tale modo divengono, e termina questo suo trattato con dare una diffusa notizia della preparazione, che hassi a fare, onde conservare per molti mesi dell'anno questi generi, la quale però tutta si riduce a privarli d'ogni principio

di germinazione, lasciandoli per alcun tempo in un forno moderatamente riscaldato.

I. R.

Pétition des citoyens domiciliés à Paris du 8 *décembre* 1788. In 8.° di pag. 25.

Anche un cenno di somiglianti libricciuoli in questa biblioteca può esser utile. Ne escono moltissimi in Francia alla giornata, e principalmente dall' epoca de' torbidi, che ancora la inquietano. A' curiosi di tali novità è indirizzata questa parte di nostra fatica, che, se potesse meritare qualche lode di esattezza, e precisione, loro gioverebbe al risparmio di molta spesa necessaria per avere tanti opuscoli di momentanea importanza.

Il re ha intimata la convocazione degli *stati-generali*: a tal fine volle sentire i voti della nazione per la forma, e per le circostanze legali di tanta assemblea. Ecco le dimande fatte da' cittadini stabiliti nella capitale.

Le regole d' ogni affare di stato debbono essere la legge, gli usi, la ragione. Legge non vi è, che stabilisca la radunanza degli *stati-ge-*

nerali di Francia * ; gli usi non vi sono nemmeno, o per meglio dire non si trova ne' fatti uniformità da riguardare come avente forza di legge: dunque la convocazione, di cui s'agisce, può tenersi per cosa nuova, cui la sola ragione debba dar norma. E' impossibile, che tutti i Franzesi maggiori di venticinque anni, e di condizione affatto libera si trovino insieme congregati; però voglionsi elegger pochi, che rappresentino molti elettori. Perchè codesta rappresentazione non possa dirsi irregolare, *vera*, *giusta*, e *convenevole* ha da essere. *Vera*, cosicchè il rappresentante non sia eletto da altro, che dal rappresentato. *Giusta*, onde i tre ordini, cioè *clero*, *nobiltà*, e *terzo-stato* (siccome composti di veri Franzesi liberi sotto la protezione delle leggi nella persona, e negli averi) concorrano per rappresentanti alle deliberazioni dell'assemblea nazionale, e il numero de' rappresentati da uno sia uguale a quello de' rappresentati da un altro, di qualunque ordine

* *Tralasciamo volontieri ogni discussione in questo proposito, poichè a' nostri leggitori non saranno ignote le molte cose, che se ne scrissero.*

sieno. *Convenevole*: e perchè il rappresentante abbia l'interesse medesimo di coloro, che lo elessero, debbe prendersi sempre dall'ordine di questi.

Così vorrebbe giustizia: imperciocchè la distribuzione de' carichi pubblici fatta tutta fra gli uomini del *terzo-stato* attribuisce a questi il dritto di eleggere i rappresentanti nella proporzione medesima degli altri due ordini. Sommo infatti è il divario, che passa fra lo stato presente della *nobiltà*, e quello di sua origine. Nell'istituzione de' *feudi*, o sieno *benefizi militari*, armi, armati, e provvisioni da guerra tutto fornivasi dalla *nobiltà* posseditrice de' *feudi*, e la nazione esercitava sovente il bellicoso suo talento: ora all'enorme spesa di cento, e quarant'otto millioni pel militare in un sol anno di pace soccombe unicamente il *terzo-stato*. Dunque è convenevole l'accennata uguale proporzione nella scelta de' rappresentanti.

Ma il *terzo-stato* non insiste in siffatta pretensione, che può parere indiscreta, poichè il numero de' suoi rappresentanti eccederebbe le undici duodecime parti del totale. Per la qual cosa dietro agli esempi, che rimangono d'assemblee nazionali, chiede soltanto, che si sta-

bilisca la seguente proporzione: uno rappresentante della *nobiltà*, uno del *clero*, due del *terzo-stato*. Oltre le addotte cause compare questa ragionevole, perchè dopo gli affari generali, che occupano l'animo di tutti, dividonsi in due gli interessi de' Franzesi; quello degli immuni, e quello de' contribuenti a' pubblici carichi: i primi sono il *clero*, e la *nobiltà*, i secondi il *terzo-stato*. Ecco perchè convenga un egual numero per parte di votanti, che promovano i distinti interessi. Tale è la domanda sottoscritta agli 8 dello scorso dicembre da' cittadini stabiliti in Parigi.

Z. A.

Résultát dù conseil d' état du Roi tenu à Versailles le 27. decembre 1788. == *Rapport fait au Roi dans son conseil par le ministre de ses finances.* In 8.º di pag. 32.

Gli opuscoli, che nell' articolo precedente abbiamo chiamato di momentanea importanza, invitano rade volte a una seconda lettura; e se l' accoglienza benigna del pubblico non sostenesse chi imprende à darne esatta notizia, troppo ingrata per lo più riuscirebbe la fatica. Aggiungasi, che il periodo d' un giornale non vi lascia talvolta comparire le cose col pregio di novità, e che quello di robusta eloquente dicitura nell' originale perdesi affatto nella compendiata sposizione. Il libricciuolo, che quì annunziamo, ci ha fatto volontieri superare ogni difficoltà: esso contiene la relazione al Re fatta delle cose trattate in parecchie assemblee de' *Notabili*: l' autore della relazione è il sig. Necker: la maniera, con cui è scritta, dimostra un uomo tanto amico del Monarca, quanto lo soffre il bene della Monarchia: il soggetto è l' analisi di tre quistioni importanti sottoposte al giudizio di S. M. avanti la convocazione degli *stati-generali*.

Premettonsi le deliberazioni dalla detta S. M. prese dopo udita questa relazione, e le traduciamo fedelmente.

„ Il Re, avendo sentito la relazione fatta „ nel suo consiglio dal ministro delle sue „ finanze rispetto alla prossima convocazione „ degli stati-generali, ne ha ricevuto i prin„ cipii, approvate le intenzioni, e ha ordi„ nato quanto segue:

„ 1. Che i deputati a' prossimi stati-ge„ nerali saranno almeno in numero di mille.

„ 2. Che questo numero, per quanto sia „ possibile, sarà proporzionato a quello degli „ abitanti e delle contribuzioni di ciascun ba„ liaggio.

„ 3. Che il numero de' deputati del terzo „ stato sarà eguale a quello degli altri due „ ordini presi insieme; la fissazione di tali „ numeri si farà colle lettere di convoca„ zione.

„ 4. Che queste decisioni premesse servi„ ranno di base a' lavori necessarii per pre„ parare subito le lettere di convocazione, e „ le altre disposizioni che vi appartengono.

„ 5. Che la relazione fatta a S. M. sarà stampata in piedi delle presenti.

„ Dato in Versailles, essendo il Re nel suo
„ consiglio, alli 27 di dicembre 1788.
„ Sottoscr. *Laurent de Villedeuil*.

Passiamo pertanto ad epilogare le cose dal sig. Necker riferite.

Le tre quistioni, intorno cui si divisero i sentimenti di coloro, che han già dovuto ponderarle, e sottoposte particolarmente alla decisione del Re sono: 1. se il numero de' deputati agli *stati-generali* debba essere uguale di tutti i *baliaggi* indistintamente, ovvero proporzionato al diverso numero degli abitanti. 2. Se il numero de' deputati del *terzo-stato* debba pareggiare quello degli altri due *ordini* presi insieme, ovvero formare la sola terza parte. 3. Se ciascun *ordine* debba essere obbligato ad eleggere i deputati nel suo *ordine* medesimo o no.

Quanto alla prima. Agli *stati-generali* del 1614 ciascun *baliaggio* mandò ugual numero di deputati. Scosso il giogo servile delle usanze antiche e dissipate le tenebre d'ignoranza, che allora regnavano, disdirebbe a' tempi nostri approvare tanta disparità: il *baliaggio* di Vermandois contiene 774, 504 anime, quello di Dourdan 7, 462; è egli convenevole che

trecento comunità abbiano un solo rappresentante, quando altrove uno ne ha una sola parrocchia? i vari moltiplici interessi di maggior popolazione provano la necessità di lasciarle maggior numero di deputati.

La seconda si promove con calore forse soverchio da una parte e dall' altra; ma tanto basta per chiamarvi la massima attenzione del Sovrano. Per ambe le opinioni stanno molte autorità de' sudditi, de' magistrati, degli usi, che contrari gli uni agli altri si trovano. Le ragioni poi, perchè i deputati del *terzo-stato* non formino più che una terza parte, sono queste: le lettere, con cui si convocarono gli *stati-generali* nel 1614, erano concepite così: *uno di ciascun ordine*; prova di regola costituzionale che il Re non dee alterare: è ragionevole aderire alla maggior parte de' *notabili*, che fu di questo sentimento: gli antichi principii e lo spirito del governo Franzese favoriscono i due primi *ordini*: questi per indole della monarchia deggiono considerarsi superiori al terzo: v' ha a temere che il *terzo-stato* voglia ridurre gli *stati-generali* a deliberare in comune, e non ripartitamente per *ordine*, il che potrebbe rendere meno liberi

i voti dei due primi: l'abolizione de' privilegii pecuniarii è la principal domanda del *terzo-stato*; questa se gli può assicurare sulla fede di gran numero di *notabili* nella *nobiltà* e nel *clero*: al *terzo-stato* (che allora chiamasi il *popolo*) guai a far buona la prima richiesta; l'indiscrezione gliene suggerisce sempre delle nuove: poco conto far si dee delle querele del *terzo-stato*, come di gente non instruita, nè molto curantesi de' pubblici affari: possono separarsi dal partito del *terzo-stato* moltissimi ignoranti o poveri, i quali per la loro dipendenza da' signori *nobili* o *ecclesiastici* a questi piuttosto rimarrebbero uniti, che all'*ordine* loro: i due primi *ordini* potrebbero facilmente allontanare la convocazione degli *stati-generali*, se generosi sentimenti di equità e di zelo pel pubblico bene non li diriggessero; questi dunque deggiono loro meritare il favorevole esito delle domande, che fanno: e per ultimo i due primi *ordini* disgustati possono, quando lo vogliano, sconcertare i disegni e sminuire la forza del ministero.

Abbiamo dal sig. Necker sentito gli argumenti contrarii alle istanze del *terzo-stato*,

teniamogli dietro nella relazione de' favorevoli; che sono i seguenti: il *terzo-stato* nella sua domanda non mira che ad equilibrare i suffragii fra i sottoposti a' pubblici carichi e i privilegiati: i due primi *ordini* hanno molti altri mezzi per conservare quella superiorità, che loro proviene dalla propria condizione, dal proprio credito; gli esempi dimostrano questa osservazione: agli *stati-generali* del 1614 il *terzo-stato* mandò infatti maggior numero di deputati di quello, che prescrivessero le lettere per la convocazione: i grandi cangiamenti fattisi nel governo Franzese per lo spazio di quasi due secoli rendettero il *terzo-stato* instruito e partecipe della fortuna pubblica; non sarebbe dunque lodevole dare a questo una repulsa, perchè appoggiata alle antiche usanze: molti capi che appartengono alla forza nazionale, dipendono solamente da' lumi e dall' opera del *terzo-stato*; così il commercio, le manifatture, la circolazione del danaro ecc.: l' opinione universale favorisce il *terzo-stato*: formasi questo d' un sì grande numero di sudditi che il Re dee seriamente badarvi: nella Linguadocca, nella Provenza, nell' Haynault e nel Delfinato le forme costi-

tuzionali assicurano già al *terzo - stato* un numero di deputati uguale a quello degli altri due *ordini* presi insieme : a molti del *terzo-stato* è comune l'interesse de' due primi *ordini*, perchè sono a parte de' privilegii di costoro ; tali gli abitanti delle molte città, che chiamansi *villes franches* : supposto che l'inazione negli *stati - generali* deliberanti ripartitamente per *ordine* sia tale che bisogni raccogliere i suffragi in comune, a questo passo non verrà mai il *terzo - stato*, se i suoi deputati non formano la metà del totale : per annunziare a ventiquattro millioni d'anime le deliberazioni degli *stati - generali*, e confermarne la garantía è necessario un copioso numero di deputati del *terzo - stato* : se questo si disgusta v' ha a temere che la pubblica benevolenza pel Sovrano si scemi : finalmente il voto del *terzo - stato* vuolsi considerare come quello di tutta la nazione, che consacrerà il tempo, e approverà l'Europa intera.

Terminata la serie delle ragioni che vicendevolmente si sono addotte pe' due diversi partiti, propone il sig. Necker il suo sentimento, cioè : il Re dee dare al *terzo -stato* un numero di deputati uguale a quello degli al-

tri due *ordini* presi insieme, non per obbligare gli *stati-generali* alla ballottazione per capi *, ma per aderire alla ragionevole e universale intenzione di tutte le comunità del regno. Dicesi che se il *terzo-stato* mandasse maggior numero di deputati di quello che se gli prescrivesse nelle lettere di convocazione, non si potrebbero ricusare; ¿qual sarebbe dunque l'autorità del Sovrano? quale poi il disordine, ove la *nobiltà* e il *clero* eccedessero ancora per emulazione il numero loro prescritto? Quello pertanto di mille circa par convenevole, formato in proporzione degli abitanti di ciascun *baliaggio*, di ducentocinquanta *nobili*, ducentocinquanta *ecclesiastici* e cinquecento del *terzo-stato*.

---

* *Una sola riflessione ci si permetta: finchè le deliberazioni non si prendono in comune, poco pare che monti il numero de' deputati di ciascun* ordine, *poichè è l'* ordine *intero che propone od oppone, e non i capi di esso: e appunto la decisione intorno alla forma delle deliberazioni è la più importante, e quella che eccita già fin d'adesso gravi romori.*

Nella terza quistione non sembra più così giusta la domanda del *terzo - stato* . Il favore di libertà, l' onore di que' *nobili* che potrebbero essere eletti dal *terzo - stato*, l' accondiscendenza di molti membri de' due primi *ordini* a rinunziare i privilegii pecuniarii debbono distruggere quelle cause, per cui il terzo promuove sì vivamente l' obbligo di scegliere deputati nel proprio *ordine* di ciascuno.

Finisce il sig. Necker la relazione con augurare al Re in premio delle rettissime sue volontà una docile sommessione di tutti gli *ordini* di Francia a que' giudizii, che anche con apparente scapito loro piacesse al Sovrano di profferire per la pubblica causa: tale sommessione apporterà quella felicità universale, cui solo tendono le mire del Re. Difatti un Monarca, che a' passeggieri consigli de' suoi ministri preferisce i lumi della nazione congregata in *istati - generali*, che, conosciuta la necessità di molti risparmi, questi comincia nelle spese, che più particolarmente appartengono alla propria persona, un tal Monarca è il vero padre della patria, il quale rigettando l' immaginario piacere d' illimitata possanza ha

cercato di stabilire una interna permanente pace, un' irresistibile esteriore forza del regno a favore della più tarda posterità.

Se poi malgrado le saggie misure prese dal Re (sono sempre i pensieri del signor Necker, che esprimiamo) per elevare sopra il consenso nazionale il fermo edifizio, se coll' impazienza, colla discordia, co' pretesti si cercasse di allontanare la disegnata assemblea degli *stati-generali*, di stancare l' onorata costanza dell' Augusto Sovrano, questi non avrebbe più che un sol partito da prendere; abbandonare incontanente quel ministro che più d' ogni altro egli fece partecipe de' suoi consigli.

Z. A.

L'harmonie imitative de la langue Françoise. Poeme en quatre chants par M. de Piis écuier. Nouvelle edition à Paris 1788 *in* 8.° *pag.* 100.

Perfetta cognizione, e ricchezza di lingua, purità di stile, armonía di verso, formano i pregi di questo poema didattico. Il signor De Piis noto per altre sue produzioni, tra le quali merita d'essere accennata una commedia, che porta in fronte il curioso titolo di *matrimonio in extremis*, volle ora in modo speciale rendersi benemerito della lingua Francese. Il poema è diretto a provare contro l' opinion di taluno, ma principalmente dei Francesi pedanti, non solo essere concesso alle antiche lingue Greca e Latina, il presentare poetando mercè la buona scelta de' vocaboli una giusta, vivace, ed espressiva immagine delle cose, che scielgonsi ad imitare: ma la Francese ancora potersi da un saggio scrittore costringere a prender tutte le forme, ed a vestirle dei convenienti e proprii colori. Esamina con rapidità i pregi tutti delle più celebri lingue moderne, l' Italiana, la Tedesca, la Spagnuola, l' Inglese, e pretende, che a queste non la ceda punto la Francese. E' dessa flessibile e soave, dic' egli, maneg-

giata da Massillon, divien nobile, persuaditrice, oratoria, parlata da d'Aguessau; prende un energico tuono, e nervoso nelle tragedie di Corneille, molle, e tenero in quelle di Racine, melanconico e triste per entro gli scritti del tragico Crebillon. Terminato il primo canto con dare un'idea del laconismo Francese, e con fare una poetica analisi dell'alfabeto, applica il nostro autore nel canto secondo il suo sistema d'armonía imitativa allo stile sublime e temperato. Descrivendo una tempesta, e poscia una calma ridente, procura d'unire l'esempio ai precetti, e fassi strada ad animare il poema con degli episodii, il quale freddo troppo riescirebbe altrimenti atteso il suo grammaticale soggetto. Il terzo, e l'ultimo canto sono sull'andamento medesimo, e tenta non infelicemente in più luoghi di mostrare al lettore come è la lingua Francese capace a dipingere non solo qualunque oggetto, e ad esprimere le passioni ora forti, or patetiche, or delicate, ma d'imitar con parole il canto di molti uccelli, il muggire de' buoi, il belar delle pecore ec., ed il rumore, che produce l'esercizio d'alcun' arte meccanica. Conchiude il suo lavoro pregando i Francesi ad ammirare la ricchezza del

loro linguaggio, ed a purgarne i dialetti diversi, cosicchè concorrendo questi ad estenderla, da ogni classe di persone la medesima parlare si possa.

Et puisse le Berger s'écrier sous ses toits
La langue que je parle est la langue des rois.

Non devono biasimarsi gli autori, se per un eccesso di patriotico zelo nel lodare il proprio idioma soventi traveggono. Sarebbe desiderabile però, che le glorie nazionali celebrando, i pregi altrui non abbattessero. Di fatti oltre che in simil guisa s'oltraggia quell' ingenuità, la qual deve serbarsi da ogni letterato, non di rado chi così opera non avere una cognizione sufficiente della straniera letteratura apertamente dimostra. Se il signor de Piis i classici nostri Italiani tanto poeti, quanto prosatori avesse letti, intesi, e gustati, certo non avrebbe ardito d'attribuire alla nostra lingua il pregio unicamente di vezzosa dicendo

Là de l'Italien elle a les mignardises.

Il Gesuita Bouhours, che assomigliò l'Italiano linguaggio ad un'imbellettata cortigianella meritamente incontrò le risa dei più dotti, e diede occasione al marchese Orsi di difendere la buona causa d'Italia coraggiosamente con un'opera vo-

luminosa, e piena d'assai miglior criterio, che quelle non sono dell'avversario. Per tacere di molti gravi letterati Francesi, Voltaire, che è pure tra begli ingegni il primo considerato ebbe dell'Italiano quella giusta estimazione, che si conviene ad una persona spregiudicata, e la quale le cognizioni sue oltre i limiti della patria letteratura distenda. Non cercheremo se gli sdruccioli, di cui è ricca la lingua Italiana, le terminazioni in vocali ec. la possono rendere forse più imitativa della Francese, nè se per aver noi un linguaggio poetico dal prosaico totalmente diverso, la facoltà di compor versi sciolti non ne sieno una prova. Diremo solo, che molti valenti Francesi della lor lingua diversamente sentirono da quanto pensa il nostro autore. Gian G. Rosseau mostrò credere l'idioma Francese poco musicale qualor disse, i Francesi non hanno musica, o se l'hanno, peggio per essi. Ci rallegriamo però col sig. de Piis, che abbia saputo svelare con tanta maestría alle altre nazioni le ricchezze della propria lingua, e speriamo, che al di lui esempio i nostri Piemontesi vorranno volgersi ad uno studio più attento dell'Italiano, cosicchè essendo imitatori in molte cose dei Francesi, lo sieno pur anco

nell'amare, ch'essi fanno, le cose loro a preferenza delle straniere; e son certo, che i miei concittadini saranno ben tosto in grado d'eguagliargli in ogni sorta di letterarie produzioni. Prima di chiudere questo articolo non debbo obbliare, che il signor de Piis parlando nel terzo canto come si possa imitare il suono d'alcuni istromenti fa onorata menzione del Piemontese nostro signor Viotti in questi versi

Et roi des instruments le violon sonore
Vaincu par Viotti, devient plus fier encore

Soggiunge quindi nelle annotazioni essere il signor Viotti sì conosciuto per la sua perizia nel suonare il violino, che riesce impossibile il non celebrarlo in un poema riguardante l'armonía. I. V.

Mémoires d'un gentilhomme Suédois écrits par lui même dans sa retraite l'année 1784. Berlin 1788. In 8.° di pag. 365.

La fortuna quaggiù varia a vicenda
Mandandoci venture or tristi, or buone.

L'autore, e protagonista di queste memorie il conte d'Horpt dopo essersi acquistato nella sua gioventù riputazione di buon *venturiere* al servizio dell'Olanda nelle ultime campagne della guerra, ch'ebbe fine col trattato d'Acquisgrana, si ritirò in patria, ove in una sua terra passò sette anni tranquillamente in seno d'una sposa adorata, e in mezzo alle semplici cure villereccie, cui era oltremodo naturalmente inclinato. Ma risospinto dalle importune istanze degli amici, o piuttosto dalla sua mala fortuna nel vortice della corte ottenne un impiego nelle guardie del corpo con grado di colonnello nell' epoca della famosa dieta dal 1755 al 1756.

E' nota l'infelice catastrofe dei capi della tentata rivoluzione in favore del re contro il senato ligio di Francia; basti dire, che involto il conte nella proscrizione, e scampato dalle mani della fazione contraria, ebbe la sorte di

sfuggire alle inchieste, e dimande, che di lui fecero i ministri Svezzesi presso tutte le corone.

Dopo aver però cangiato spesso dimora, e asilo per propria sicurezza, Federico il grande, quel giusto estimatore degli uomini in ogni genere, gli offrì nel 1757 servigio, e gli diede un reggimento *Franco* a governare. Corrispose con le opere alla scelta di un tanto re il conte in tutte le fazioni, che gli si presentarono, finchè nel 1759 andato una mattina a scoprir paese accompagnato da un solo Ussero la maligna sua sorte lo fece cadere prigione di un partito di Cosacchi.

Per la qual cosa mandato con buona scorta a s. Petersbourg, e rinchiuso in angusto carcere della cittadella vi fu duramente trattato per lo spazio di 25 mesi, malgrado le reiterate, e sempre deluse istanze del re di Prussia per cambiarlo.

Ma salito al trono nel 1762 l'infelice Pietro III ammirator sommo di Federico, venne il conte non solamente liberato dal duro carcere, in cui gemeva, ma cortesemente accolto, e trattenuto dal nuovo imperatore con grande affabilità, e distinzione in corte. Ottenne però fra poco tempo di rivolare in Prussia, ove se-

guì a dar prove della sua sagacità, e coraggio, avendo un tratto sul fine dell' ultima campagna della guerra de' sette anni, toccata un' archibugiata in un braccio, di cui serbò dolorosi ricordi lungo tempo.

Ma venendo a cagion della pace del 1763 riformato il suo reggimento, fu col grado di general-maggiore, e con la pensione a tal grado spettante ricompensato delle sue perigliose fatiche. Calmatasi intanto nella Svezia l' animosità di fazione, colla mediazione dei ministri di Prussia, e di Moscovia ottenne un' intera riabilitazione nella sua patria.

Stabilitosi tuttavia in Berlino vi dimorò alcuni anni, finchè comperata una campagna nelle vicinanze di quella capitale, si rimise quivi a menare con la consorte quella vita (da lui chiamata) *patriarcale*, che già provò sì dolce nella Svezia.

Fu quindi varie volte incaricato ora di fare un viaggio nella sua patria per disporre in favore del re di Prussia quella corte troppo amica di Francia, ora di accompagnare il principe Enrico ne' diversi viaggi, che fece in Isvezia, e in Russia: e dichiarato nel 1772 tenente generale del re fu poi fatto governatore di Span-

dai con aumento di pensione. Ma nel 1777 provò l'amara angoscia di perdere in Berlino la virtuosa ed amabile compagna delle sue varie vicende.

Finita la guerra della successione di Baviera per qualche disgusto ricevuto, e per la cagionevole sua sanità ottenuto congedo dal servigio fa un viaggio a Parigi; dopo il ritorno dal quale riammogliatosi con bella, e doviziosa vedova libero d'ogni cura, e malore si dichiara fortunato appieno.

Queste sono le epoche essenziali, che più diffusamente co' loro episodii descritte dall' autore formano la serie de' moltiplici avvenimenti racchiusi in queste memorie.

Oltre le riflessioni politiche e morali, cui possono queste porgere abbondevole materia, quelli, che vorranno correre la carriera di venturiere, vi troveranno esempi utilissimi per ben maneggiarsi nei diversi casi, che occorrono nella così detta *piccola guerra*, e lezioni di umanità tanto più preziose quanto rare in un mestiero, che par fondato sulle ruberie, e sulla desolazione. Eccone pertanto un saggio. Passato che ebbe Federico l'Odera per dar battaglia presso Zorndorff ai Russi lasciò il conte d'Horpt sul

passo del fiume per proteggere all' uopo la sua ritirata, e i pontoni. Venne questi nel giorno della battaglia fortemente quivi dal generale Romanzow investito con forze di gran lunga superiori, ma, ributtatolo per ben due volte, vedendo tuttavia ingrossarsi sempre maggiormente il nimico, nè potendo ormai più resistere a viva forza, ricorse a uno stratagemma, che gli riuscì a pennello. Scelto un officiale dei più coraggiosi con 50 soldati, e tutti i tamburi, che seco avea, gli commise di pigliare un gran bosco à man dritta, cui appoggiava il fianco sinistro del Romanzow. Quest' officiale, formate prima quattro divisioni dei suoi soldati, e tamburi, si avanza nel bosco facendo battere con grande strepito la marcia. Romanzow lo giudica un rinforzo della vicina armata del re, si ritira in fretta, e raggiunge con un gran giro l' armata Russa battuta, che si ritirava a Landsberg.

Dirà forse taluno, che questo stratagemma fu già da altri praticato: e che importa se fu scelto a proposito, se sortì un esito felice? L' arte degli stratagemmi consiste nel combinare il tempo, e i mezzi con le circostanze, ed allora diremo con Orazio:

Curae sagaces
Expediunt per acuta bella.

Mandato un tratto nel 1762 dal generale Werner a mettere a contribuzione la Moravia, ci fa l'autore un lagrimevole ritratto degli orrori di siffatte espedizioni, e della bontà del suo cuore.

Ne daremo quì traduzione fedele: " Ottenni (egli dice) un commissario di guerra più di me abile in queste orribili spedizioni, il quale nelle diverse città, e villaggi, per cui dovevamo passare, si facesse pagare con una nota, e tassa alla mano le somme prescritte, e che avesse cuore di rapire i bestiami, e i cavalli dei pòveri abitatori ,, .

" Io mi ristrinsi per tal disposizione a condurre la truppa, a regolar la marcia, e difenderla da ogni insulto ,, .

" Trascorsimo in tal maniera gran parte della Moravia. Si portò via senza pietà e il bestiame, e 'l denaro del paese. Il furore, e l'atrocità erano in questa guerra giunti a tal segno, che non contentandosi di fare ogni male possibile alle truppe, e trattar duramente i prigioni di guerra, si spogliavano ancora gli abitanti di tutte le loro robe e valsente . . . . ,,.

« Ci arrestammo un giorno per riposarci in un villaggio, il castello apparteneva a una gentildonna: essa mi raccolse cortesemente co' miei officiali nella sua casa, e ci offrì un pranzo eccellente ».

« Intanto il mio commissario di guerra era ito a trovare il segretario di lei per dimandargli mille ducati di contribuzione con tutti i cavalli, e bestiame del villaggio, e del castello; questi corse ad avvertirne la padrona ».

« A tal nuova venne essa con le lagrime agli occhi a lagnarsi meco di tale crudeltà. Io le dichiarai, che non m'era lecito fare alcun cambiamento ai ripartimenti. Essa mi rispose, che pagherebbe di buon grado la somma, che da lei si esigeva, purchè si lasciassero ai suoi poveri vassalli il bestiame, unico loro tesoro ».

« Confesso, che in tal momento era accorato al pari di lei. I suoi discorsi erano interrotti da' singhiozzi; ed all' orrore, che interiormente io provava, si aggiungeva la vista di due vaghissime figlie, che spargevano amare lagrime insieme alla loro rispettabile, e sensibile genitrice ».

« Il pianto rendeva la loro beltà più interessante; che cosa non avrei fatto per rendere

servigio a quelle amabili fanciulle? . . . Cercai qualche ripiego per diminuire almeno la loro afflizione, e provar loro, che io non era crudele, nè barbaro. *Madama*, dissi alla madre, *si calmi, ordini ai suoi di seguire le loro bestie, e lasci la cura a mè di contentarla* „.

" E lasciatala, ordinai, che il bestiame di lei, e de' suoi vassalli fossero, pendente la nostra spedizione, separati dalla gran quàntità degli altri, che avevamo presi „.

" La mia spedizione ebbe un esito felice, e il signor di Werner se ne mostrò soddisfattissimo al mio arrivo. Io afferrai quel momento per mantenere la promessa, che aveva fatto, e, *mio generale*, gli dissi, *voi vedete, che vi porto assai cose, ma spero, che non mi negherete un regalo come a comandante la spedizione*; *non vi domando denaro* (sapeva io benissimo, ch' egli avea licenza dal re di ritenerselo, e che non era insensibile al fulgore dell' oro); *io mi contento di questi bestiami, che ho fatto tener in disparte dagli altri. - Ve gli accordo di buon cuore*, mi rispose; ed io, chiamati immantinente gli uomini di quella dama, loro annunziai, che potevano ricondurre il bestiame a casa loro, facendoli per maggior

sicurezza accompagnar da un trombetta „.

Questo tratto di umanità in mezzo agli orrori di una guerra così crudele mi sforza ad amare l' autore, e perdonargli la prolissità dello stile, e la maniera studiata, e poco libera, con cui scrisse le sue memorie.

M.

Nouveau voyage en Espagne, ou tableau de l' état actuel de cette monarchie . . . Ouvrage dans lequel on a présenté avec impartialité tout ce qu' on peut dire de plus neuf, de plus avéré et de plus intéressant sur l' Espagne, depuis 1782 jusqu' à présent. A Paris 1789 chez Regnault 3 *vol. in* 8.° Ciascuno di pag. 390 all' incirca. Oltre ad una carta geografica della Spagna, e undici disegni intagliati in rame.

Noi osserviamo, che l' autor della carta geografica è il signor *Mentelle* storiografo di S. A. R. il signor conte d' Artois: e leggendo la dichiarazione fatta da lui medesimo in qualità di regio revisor delle stampe, e combinando alcune espressioni sparse nel libro, incliniamo a congetturare, che il vero scrittore di questo *viaggio* sia lo stesso signor *Mentelle.* Siccome non

abbiam ragione di mettere in dubbio la sincerità delle sue narrazioni, il che forma il pregio principal di tai libri, così non possiamo non commendare la chiarezza della dicitura. Qual norma abbia tenuta l'autore nel descrivere il suo viaggio, si può intendere dalle seguenti sue parole verso il fine del terzo volume. " Lo scrivere, dic'egli, un'opera di meditazioni profonde superava le mie forze. Scriverla nel genere puramente frivolo, mi parve cosa non degna nè del tempo, che io vi aveva consecrato, nè di quella classe di leggitori, de' quali ambisco il suffragio. In tutte le mie narrazioni ho proposto di serbare il giusto mezzo tra quell'entusiasmo, che esalta ogni cosa, e quello spirito di maldicenza, che non perdona a niente. Poss'io lusingarmi d'avervi riuscito?

A. I.

Correspondance sécrete politique et litteraire, ou mémoires pour servir à l' histoire des cours, des sociétés, et de la litterature en France, depuis la mort de Louis XV. Con la data di *Londres chez John Adamson.*

In 12. *tome treizieme, tome quatorzieme* 1788. Ciascuno di pag. 432.

Questo è libro di ricreazione. Contiene una serie di lettere, che si fingono scritte da vari autori a fine di partecipare a' loro amici le novellette correnti in Parigi. Coloro che sono avidamente curiosi d' imparar certi brevi racconti per ripeterli ne' crocchi sociali, vi troveranno una copiosa mescolanza di materie letterarie e mondane, espresse talora non senza brillante leggiadria. Ma noi vorremmo che tra i fonti del diletto e del riso non si computasse mai ciò che può offendere o le persone, o il buon costume.

A. I.

Lettres sur l' Italie en 1785. A Rome, et se trouve à Paris 1788. chez de Senne 2. vol. in 8.°. Ciascuno di circa 320 pagine.

Bella edizione sia per la carta, sia per i caratteri. I due volumi contengono centoquindici lettere scritte da Avignone, Tolone, Nizza, Monaco, Genova, Lucca, Pisa, Firenze, Roma, Tivoli, Napoli, e suoi contorni.

A noi sembra che l'autore abbia qualificato se medesimo (tom. 2, pag. 154) là dove nomina quei tali Francesi, *qui voltigent, et qui plaisantent.* Le descrizioni sono vivaci, rapide, ingegnose. Le osservazioni sopra le pitture e le sculture sono dettate da un focoso entusiasmo, che cerca di rappresentare da quali poetiche passioni era agitata l' anima del viaggiatore alla vista d' un quadro o d' una statua.

Ma noi non amiamo le espressioni libere con cui si parla delle pratiche di pietà, delle cerimonie religiose, anzi della nostra santa religione, specialmente nel secondo volume. Nè ci crederemmo lecito di censurare, o deridere le pubbliche leggi o criminali o civili, ovvero il governo politico, o i primari Magistrati de' vari paesi. E finalmente non ardiremmo di pro-

nunziare nè che in Roma (2. 111.) *il bello morale sia assolutamente sconosciuto*, nè che in *Napoli* (2. 233.) *e vizi e virtù sieno ancora in istato grossolano*, nè (104) che *le migliori maschere del mondo sieno i visaggi Italiani*, nè altre o simili, o più coraggiose sentenze.

Le due lettere, nelle quali Plinio il giovine descrive l'incendio del Vesuvio, e la morte del suo zio (la 16, e la 20 del libro VI) sono volgarizzate in Francese, e inserite l'una entro l'altra, quasi che fossero o dovessero essere una sola. E benchè la versione possa parere spiritosa, non ci troviamo per maniera d'esempio ben paghi del seguente passo. „ Era sul suo letto occupato a studiare, dopo avere secondo il suo costume dormito un momento al sole, e bevuto acqua fredda „. Le quali parole dovrebbero corrispondere alle seguenti latine di Plinio: *usus ille sole, mox frigida, gustaverat iacens, studebatque*: e il vero senso di queste a nostro giudicio s'impara dalla quinta del terzo libro: *post solem plerumque frigida lavabatur, deinde gustabat, dormiebatque minimum.*

Quali sieno le opinioni generali di questo

viaggiatore sulla lingua e letteratura Italiana, si può intendere dal seguente squarcio della sua lettera XLI, che noi traduciamo con fedeltà scrupolosa. „ Esiste in Italia una lingua dell' Ariosto, una lingua del Tasso, una lingua del Boccaccio, una lingua del Machiavelli, ma in Italia non esiste ancora la lingua Italiana. Il Conte Alfieri nelle sue ammirabili tragedie, nelle quali respira sovente il genio di Sofocle, ha tentato ultimamente di risuscitare il linguaggio Italiano del secolo di Leon X; ma questo suo tentativo non ha riuscito nè a Napoli nè a Roma. In quelle due città non si può più soffrire che l' Italiano infrancesato, vale a dire degenerato. Gl' Italiani convengono che in generale essi non sanno fare un libro; che un libro non si sa fare altrove che in Francia. „

A. I.

Lettres de Sterne à ses amis = à la Haye, et se trouve à Paris chez La grange libraire 1789, vol. 1. in 12. pag. 223.

Queste lettere bastantemente palesano l'autore del *viaggio sentimentale*, e che scrisse la vita e le opinioni di Tristram Shandy. Nato Sterne, siccome confessa egli stesso,

a seguire un sentiero dal comune affatto diverso, si dimostra originale in tutti quegli scritti che agli amici dirigge. Una lieta sensibilità, uno spirito comico, una particolar maniera di conoscere gli uomini, e di scoprirne i difetti formano il fondo del singolare carattere di lui, il quale per sino nello strano suo modo d'abbigliarsi appariva. Forse il N. A. sarebbe comparso sul teatro del mondo senza un impronto suo proprio, se per avventura non avesse incontrato nel Collegio un maestro dotato a sufficienza d' ingegno per conoscere, non doversi il giovane allievo deviare dal cammino, a cui si sentiva tratto naturalmente; e certo, quante persone non sarebbbono più originali se dai parenti non si costringessero a seguitare un metodo che dessi in mente formaronsi prima ancor d' esser padri, ed al quale vogliono in ogni modo assoggettata la prole? La carica di predicatore, e di ministro evangelico che Sterne ottenne in un villaggio, da quanto appare, poco lontano da Londra, non lo impedì dall' intraprendere molti viaggi, e dal conciliarsi l' amicizia de' più riguardevoli personaggi, che l' Inghilterra vantasse: i Pitt, gli Hall, i Crazy, i David Hume, ed altri molti

furono o di lui protettori, od intimi amici.
E quanto il suo sapere, ed una buona dose
di filosofia lo rendette stimabile presso i letterati,
altrettanto l'amabile ingenuità, il cuor
sincero e benefico il resero caro a chiunque.
Noi lo veggiamo infatti in queste lettere ricercato
a rallegrare i pranzi, ad animar le brigate,
a render più amene le villeggiature; e
sebbene il nostro ministro adduca per iscusa
ora una tosse ostinata, or la cura della sua
greggia, si risolve soventi però a lasciar la parrocchia
in mano del vicario per recarsi dove
Mistriss Vasey, madame Moor, Lady, Kepel
con impazienza l'attendono, le quali talora
poi invita, ed in un cogli amici nel proprio
albergo a giocondo diporto raccoglie. Senza
perdersi dietro a vaghi amori, amico indifferente
di tutte le belle ed oneste donne, mostrasi
pauroso d'offendere il sesso per eccellenza
amabile, rivolgendo verso un solo oggetto
le sue fiamme, e mentre sembra in simil
guisa operando, d'esser seguace del piacere
e dell'egoismo, fa vedere in molte altre circostanze
della sua vita come le sue sostanze
ed il suo cuore fosse tutto aperto ad utile
altrui. Convincente prova di tale liberalità si

è l' esser morto Sterne carico di debiti nulla ostanti i generosi doni che in vita aveva dagli amici potenti ricevuti. Riguardo alla sua vita letteraria noi da questi scritti rileviamo l' errore di chi pensò che Sterne, e David Hume avessero avuto dei litigi, mentre in Parigi insieme trovaronsi presso milord Hertford. Racconteremo brevemente il fatto che diede ad un tal supposto occasione. Aveva milord Hertford preso in appalto un magnifico palazzo, e riccamente addobatolo, tutto il mondo correva in folla per visitare l'appartamento dello ambasciador d' Inghilterra. In queste circostanze fu Sterne pregato di predicar la prima volta nella nuova cappella del palazzo; a ciò astretto frettolosamente un inopportuno testo adottò, qual primo gli cadde in pensiero, nè potè cangiarlo, cagion forse una irresistibile forza che spingeva il N. A. a mordere facetamente; il testimonio della Bibbia è questo: „ Ezechia disse al Profeta, ho mostrato loro i miei vasi d' oro e d' argento, le mie donne, le mie concubine, i miei profumi, e quanto ho di più ricco nella mia casa, ed il Profeta disse ad Ezechia: tu hai operato intieramente da stolto. „ David Hume che vi si trovò, e che non era

certo il più religioso uomo del mondo, colse quest' occasione per ridersi amichevolmente col nostro imprudente e semplice predicatore, ma la cosa in questi termini rimase, nè lasciò per questo d' onorare Sterne de' suoi suffragi, e di averlo in estimazione. Nella lettera XVI il N. A. dà il giudicio della sua principale opera Tristram Shandy, la qual dice avere unicamente composta per ridersi della critica. In essa diede un libero corso alla sua fantasía, ed al suo genio senza riflettere mai che al mondo un Aristotile stato vi fosse; e comecchè la medesima sia una continuata buffoneria sul gusto di Scarron, abbonda però di seriosissime riflessioni intorno alle singolarità degli uomini celebri, ai loro errori, ed alle debolezze dell' umanità. Per tralasciar d' esporre la maniera con la quale alcuni caratteri il N. A. dipinge, mandiamo il lettore che di ciò fosse curioso, alle lettere principalmente X, e XXXIX. Intanto rapporteremo alcuni pensieri che la facile filosofia del nostro Sterne palesano. „ Interrogato al suo ritorno da Parigi se avesse colà trovato alcun carattere originale degno di venire descritto: *no*, rispose, *gli uomini vi sono come le monete, l' impronto delle quali a forza di fre-*

gagione riman cancellato. Il mondo raccoglie molte cattive teste unite ad un buon cuore, e molti cattivi cuori congiunti a delle buone teste. Il pregiudicio variamente governa tutta la specie umana, nè già qual moderato padrone, ma siccome un tiranno, che a dominare aspira, e che sol gode assoggettando altrui. Esiste una sorta d'offesa, la quale si può, dirò più ancora che si deve obbliare. Ma l'onore, quel geloso tiranno, di cui è schiavo il mondo, pronunzia doversi trar vendetta di questa spezie d'ingiuria, che affronto appellasi, se la medesima da una certa disposizion di carattere procede. Permettetemi il rammentarvi però essere la durezza del cuore della vostra collera indegna, ed avvilire la vendetta vostra. Prendersela contro un uomo avente questo difetto, non saría il dar calci agli spini, ma ciò che è peggio, sarebbe il darne alle pietre: Voi dunque, amico mio caro, ottimamente faceste operando in quella guisa che operaste. Per quante osservazioni m'avvenne di poter fare, che molte furono, vidi essere un cuor duro privo ognor di coraggio. La generosità ed il valore sono germani, e chiunque la prima possiede deve, atteso l'ordine

delle intellettuali disposizioni, esser fregiato dell' altro. S' io veggo una persona di commettere un' azion bassa capace, se ella è imperiosa e tirannica, se dell' altrui debolezza servesi per opprimere, della povertà per vestire un' aria di grandezza, della modestia per insultare, se scusasi continuamente di non far quanto deve, io decido che una tal persona quantunque battutasi a duello cinquanta volte si fosse, è un poltrone. Non bisogna assolutamente asserire che un uomo è valoroso perchè non ricusa di battersi; sapendo noi tutti come molti vigliacchi sieno venuti a duello, anzi sortiti ne sieno vittoriosi; un vile però giammai non fece un' azion nobile o generosa, e voi dir potete all' autorità mia, che pesa quanto un' altra, appoggiandovi, che un' anima dura non fu giammai coraggiosa, e sostengo che voi giustamente potete chiamar vile colui, che in seno un' anima così fatta racchiude. = Il più grande errore che regni quaggiù, si è che noi miriamo troppo lungi, noi diamo la scalata al cielo, scaviamo sin nel suo centro la terra per fabbricare dei sistemi, e poniamo intanto noi stessi in oblío; la verità ne sta dinanzi agli occhi, essa è nel cammino

più grande, ed il lavoratore se la getta sotto dei piedi colle sue scarpe. == Havvi egli un tempo, ed una circostanza nella vita, in cui altro non manca per rendere un uomo dotato d'ogni gentil qualità, che la conversazione soave, e le morbide maniere di una colta ed amabile donna. == Io ebbi sempre come massima dopo avere incominciato a conoscere il mondo, che noi abbisogniamo di una maestra di scuola tanto al principio quanto al fine della nostra educazione, vale a dire esciti dalla cuna, e dinanzi d'entrar nel gran mondo. „ Penso d'avere bastantemente mostrato il carattere dell'autore, come meglio si è potuto da queste lettere raccogliere; aggiungerò che quantunque sieno esse sparse di morale congiunta con una delicatezza di sentimento, e di alcune pitture mostranti una fantasía vivace, lasciano desiderare però maggior buon gusto e nelle figure, e nella condotta loro, prescindendo di parlare dello stile, in cui vennero tradotte. Perciò non ispiacerà a' lettori, che una se ne riporti, affinchè possano essi medesimi fondar meglio quel giudicio, che forse noi abbiamo con troppa fretta arrischiato.

„ Guardatevi, caro amico, dal pensare, io ve ne priego, nè lasciatevi persuadere da certe fredde e pedantesche persone, che la sensibilità sia un male. Voi mi potete in ciò prestar fede, siccome mi avete altre volte creduto. La sensibilità è una delle più grandi dolcezze della vita, e dell' umana specie il più vago ornamento. Circa l' affar vostro non entrate meco in alcuna discussione, il che sia detto per parentesi, dalla parte vostra non è troppo ben fatto; ma il tenore della lettera che tengo sotto gli occhi, mi dà l' occasione a sospettare che siate voi stato corbellato da qualcheduno, il quale faccia mestiere e professione di furberie. La rimembranza del tiro che v' hanno fatto, scuote la vostra vanità, umilia il vostro giudicio, e durante il vostro mal umore, fate rea la sensibilità dell' affanno che ciò v' arreca. Il peggio è che mi scrivete quasi interamente foste convinto di tutti i luoghi comuni intorno ad un tal punto. Siate certo, amico caro, che se non credess' io effetto di un torbido momento i sentimenti nell' ultima lettera espressi, o se mi potessi persuadere che voi gli aveste in una tranquilla e riflessa situazione di spirito concepiti, come incurabile infermo vi

lascierei nell' errore, rinunciando ad ogni speranza di vedervi a quell' alto grado d'onore e di stima, a cui giungerete sicuramente un giorno. Stava per iscrivere, e perchè tralascierò di farlo? esservi una specie d'amabile facilità a lasciarsene imporre, la quale è superiore di tanto alle scrupolose precauzioni della mondana saviezza, di quanto i suoni che manda la viola del celebre compositore Abel, superano la melodia dell' asino, che ragghia in fondo del mio recinto. Se m'accadesse l' udir taluno vantarsi di non essere mai stato ingannato, sospetterei fortemente, che costui sarebbe una volta nel caso d'essere per lo meno qual disprezzabile facchino considerato. Questa dottrina strana vi sembra, ma qualunque siasi non mi vergogno seguirla. Che direste voi di una persona che fosse d'umanità priva, di generosità, di franchezza? certamente direste, una tal persona è di tradimenti, di stratagemmi, di nere azioni capace. Ebbene l'errore, la sorpresa, sono delle sovraccennate virtù inseparabili compagne. Perciocchè, caro amico, la virtù come gli altri beni tutti di questo mondo, sebbene il più prezioso è di una natura mista; ed i suoi inconvenienti istessi, se me-

ritano d' essere così chiamati, formano la base, sopra di cui la sua importanza, e la sua sublimità riposano. Troppo sovente incolpasi di stravaganze la sensibilità, ma è amabile la di lei pazzía, e qualcheduno sempre ne ritragge guadagno. Io non approvo i di lei eccessi, nè voglio che ciecamente si ceda agl' impulsi che li produce; ma pure in un modo, od in un altro accoglierei volentieri entro le mie braccia colui, che si spogliasse del suo abito per vestirne un infelice tremante di freddo, ed avente nulla di che cibarsi. La prudenza è una virtù gelata, consento però che voi ne abbiate quanto è d' uopo per diriggere le qualità di maggior valore, tanto basti però: se essa più oltre s' avanza, andranno male le cose. Essa sospenderà l' attività di quegli spiriti, che sono per così dire il sangue e la vita della virtù, e che, ardisco affermarlo, il cuor vostro riscalderanno sino a quel punto che ritorni alla terra d' onde è uscito. La sensibilità è la sorgente di quelle celesti affezioni, che sublimano i nostri piaceri, e mutano in rapimento i nostri dolori. Che importa che nelle nostre distrazioni dessa possa esserne cagione di qualche falso passo? Siate pur certo, caro amico,

che finalmente saprà la medesima trarci d'impaccio, ed altri di me più saggio vi dirà se quanto vi scrissi merita riflessione. Vi lascio dunque con questo soggetto di meditazione, augurandovi che vi abbiate una felice riuscita, come in tutto il rimanente che intraprenderete. „

I. V.

LIBRI STAMPATI IN PIEMONTE

Catechismo agrario. Torino Briolo in 12.

Questo brevissimo *Catechismo agrario* contiene i primi e più essenziali rudimenti dell'agricoltura; è a forma di dialogo: un agricoltore ed un contadino sono gli interlocutori, ed è diviso in sette giornate, nella prima delle quali trattasi delle diverse terre, nella seconda della coltivazione dei terreni, e de' diversi strumenti villerecci, nella terza della maniera di migliorare i terreni, nella quarta della seminagione e dei prati, nella quinta degli alberi e delle viti, nella sesta del bestiame, e nella settima finalmente della maniera di fare e conservare il vino. Negli angusti limiti, in cui do-

vette l'autore tenersi ristretto, non gli fu possibile di trattare questi argomenti con quella esattezza che richiesta avrebbero la vastità della materia, e la necessità di sgombrare dalle menti de' contadini que' molti errori, che densamente adombrandole, sono all'avanzamento dell'agricoltura di quasi invincibile ostacolo; utile nulladimeno per ogni riguardo è per essere questo Catechismo, principalmente per la somma chiarezza, e per lo stile facile e piano con cui è scritto: pregj questi, senza de' quali così fatte opere di poco o niun vantaggio puonno riescire; come tale appunto lo ravvisò la Reale Società Agraria di Torino, la quale permise perciò all'autore di stamparlo colla sua approvazione.

Lodevole poi ci sembra il pensiero dell'A., il quale ha aggiunto a questo suo opuscolo la notizia degli *ecclissi, de' computi Ecclesiastici, de' Santi, a cui ogni giorno dell'anno è consecrato*; e quelle cose tutte insomma che negli almanacchi soglionsi rinvenire, poichè questo è il più sicuro mezzo, a cui egli appigliar si potesse; onde far sì, che il suo lavoro capitasse tra le mani di quel ceto di persone, all'

istruzione delle quali è consecrato principalmente *.

I. R.

Prospetto degli affari attuali dell' Europa, ossia storia della guerra presente fra le varie potenze belligeranti, con aneddoti ed illustrazioni analoghe, Torino 1788 presso Ignazio Soffietti, e Francesco Prato. In 8.° *tomo terzo.* Di pag. 212 oltre due ritratti, e una carta geografica dell' *Europa Turchesca.*

Questa è ristampa d' un libro che si produce dal Zatta in Venezia con la data di Lugano. Il tomo terzo, che ora esce in pubblico, può parere alquanto miglior dei due primi. L' economia dell' opera è totalmente simile a quella della *storia dell' anno.*

A. I.

---

* *Simile per più d' un riguardo all' operetta da noi quì riferita, è il* Bon Jardinier, Almanach pour l' année 1789, *di cui abbiam fatto menzione negli annunzi.*

Della vita di s. Bernardo di Menthon arcidiacono d' Aosta. Racconto istorico morale compilato dal prete teologo D. Alberto Doglio di Montechiaro d' Asti. In Asti 1788. Appresso Francesco Pila. In 4.° di pag. 284.

Noi crediamo, che il libro del sig. *Doglio* debba esser collocato nella sola classe degli *ascetici.* A. I.

NOTIZIE ED ANNUNZI.

Réflections d' un citoyen sur les affaires présentes 1788 pag. 22. Si trova in Torino presso i mercanti librai Reycends.

Dictionnaire de deux nations (François-Allemand) par une societé de gens de lettres, augmenté de plusieurs articles: revù par M. de la Veause in 8.° tom. 3 1789. Berlin. VVever.

Analyse chimique de l' eau sulfureuse d' Enghien pour servir à l' histoire des eaux sulfureuses en general, par M.rs de Fourcroy, médecin de la faculté de Paris, de l' académie royale des sciences, de la societé royale de médecine, professeur royal au jardin du roi etc., et De la Porte medecin de la faculté de Paris etc. In 8.° Paris 1788.

Henrici Alberti Schultens oratio de ingenio Arabum. Leide in 4.° 1788 *pag.* 35. *Discorso del sig. Enrico Alberto Schultens intorno allo spirito degli Arabi ec.* Pronunziò l' autore questo discorso agli otto di febbrajo del 1788 nel dismettere la carica di rettore dell' università di Leida.

Demophoon, tragedie lirique en 3 actes représentée pour la premiére fois à Paris le 2 décembre 1788. *Paroles de M. Marmontel sécrétaire perpetuel de l' academie Françoise: musique de M. Cherubini.*

Clovis le grand prèmier roi chretien fondateur de la monarchie Françoise: sa vie precedée de l' histoire des Francs avant sa naissance, par M. Viallon chanoine regulier, et bibliotecaire de l' abbaye de sainte Genevieve. Paris 1788.

Almanach littéraire, ou étrennes d' Appolon contenant de jolies piéces en prose, et en vers des saillies ingenieuses, des varietés intéressantes, et beaucoup d' autres morceaux curieux avec une notice des ouvrages nouveaux, remplie d' anecdotes piquentes, par M. d' Aquin de Chateau Lion 1789 *in* 12 *pag.* 288. Trovasi in Torino presso Reycends.

Le bon jardinier almanach pour l' année 1789

contenant ce qui concerne la culture générale de toutes les plantes potageres : des arbres fruitiers de toute espèce, des oignons, et plantes a fleurs même les plus rares, et des arbres, et arbrisseaux d' ornemens; nouvelle édition, par M. de Grace censeur royal, amateur et cultivateur. Paris in 12 pag. 491. Trovasi in Torino presso Reycends.

Etrenne de Polymnie: choix de chansons, Romans, Vaudevilles etc. avec de la musique nouvelle, et des timbres d' airs connus, sur lesquels la plupart des morceaux peuvent aussi être chantés. Paris 1789 in 12 pag. 308. Trovasi in Torino presso Reycends.

Nouvel abrégé chronologique de l' histoire de France contenant les evénémens de notre histoire depuis Clovis jusqu' à Louis 14, les guerres, les batailles, les sièges, nos loix, nos moeurs, nos usages; par le Président Henault de l' academie Françoise, continué depuis la mort de Louis XIV jusqu' à la paix de 1783; par Antoine Etienne Nicolas des Odoards-Fantin vicaire genéral d' Embrun coll' epigrafe *indocti discent; et ament meminisse periti. Paris Briend 1788 in 8.º parvo*, volumi due. Trovasi in Torino presso Reycends.

Lettre, ou mémoire historique sur les troubles populaires de Paris en août, et septembre 1788 *in 6.º pag.* 60. Trovasi in Torino presso Reycends.

Voyage pittoresque, et sentimental dans plusieurs des provinces de la France. Londres 1788, *In* 8.º *pag.* 190. Trovasi in Torino presso Reycends.

I. R.

ACCADEMIE

L'accademia reale delle iscrizioni, e belle lettere di Parigi avea proposto per lo scorso anno 1788 il seguente argomento. *Quali sieno state le differenti colonie di barbari trasportate dagli imperatori Romani sovra i confini dell' impero: in qual tempo, per quale motivo, e come si sieno fatte queste emigrazioni, e quale sia stata l' influenza di queste colonie sovra le leggi, i costumi, e la lingua di quelle contrade, in cui furono stabilite?* Siccome le memorie state presentate sovra quest' argomento non sono parse all' accademia bastantemente soddisfacenti, così lo ha essa di bel nuovo proposto. Il premio sarà doppio, e verrà asse-

gnato a pasqua dell'anno 1790: le memorie dovranno venir trasmesse franche di posta prima del mese di dicembre dell'anno corrente 1789.

Il celebre abate Raynal ha fatto donazione a quest'accademia di un'annua perpetua rendita di lire 1200, con obbligo alla medesima di assegnarla a quell'autore, il quale sarà per trattar meglio l'argomento, che verrà da essa prescielto, e proposto al concorso. L'accademia volendo secondare le benefiche intenzioni dell'abate Raynal, ha proposto per soggetto del preriferito premio il seguente argomento. *Quali fossero le cure dei Greci, e de' Romani per la pulizia, e la salubrità delle città, e se sia possibile di ritrarre qualche vantaggio dai lumi, ch'essi ci hanno lasciati sovra questa parte di pubblica amministrazione.* Le memorie dovranno venir trasmesse franche di posta prima del mese di luglio del 1790, ed il premio sarà assegnato al s. Martino dello stesso anno.

La straordinaria siccità, che nella scorsa state, ed il rigoroso freddo, che in quest'inverno hanno afflitto la Lorena, siccome molte altre

provincie al Franzese dominio soggette hanno fatto temere più d' una volta la mancanza della farina originata da quella dell' acqua necessaria a far girare i molini, pensando perciò la società reale di Nancy a provvedere a così fatto pericolo ha proposto un premio straordinario per la soluzione del seguente problema. *Trovare un mezzo semplice, e di poca spesa, onde far muovere, mercè una forza qualunque, i mulini ne' tempi, in cui manca l' acqua per ciò necessaria, ed in modo, che il grano sia convenientemente macinato.* Il premio sarà di lire 300, e la società reale promette inoltre di dare una gratificazione maggiore proporzionata alla perfezione dell' opera, in cui meglio sarà trattato il proposto argomento; questa gratificazione potrà anche essere uguale al premio stabilito.

I. R.

Il metodo del sig. Baumè per togliere all' oppio il principio *odoroso virulento*, e farne precipitare la resina è da tutti i chimici conosciuto. Si facciano bollire entro sedici *pinte* o *boccali* di acqua quattro libbre di oppio tagliato a fette, si passi quindi la decozione in un panno lino, si faccia di bel nuovo bollire la feccia insino a che sia consumata, si ponga in appresso la decozione in digestione per sei mesi sovra un bagno di sabbia in una *cucurbita* di stagno: questo tempo trascorso si lasci raffreddare il liquore, si passi dopo per un panno lino per separarne la materia precipitatasi, pendente la digestione; si sottoponga finalmente il liquore allo svaporamento sino a *consistenza d' estratto*, e si avrà l' oppio preparato giusta il metodo del sig. Baumè. Il sig. Baquet conoscendo appieno quanto utilmente venga dai medici questo rimedio adoperato, ha preso a ricercare i mezzi onde rendere più breve la riferita preparazione del sig. Baumè. Il risultato delle di lui ricerche fu, che facendo sciogliere l' oppio nell' acqua fredda, in vece di farlo bollire, siccome pre-

scrive il sig. Baumè si ottiene un estratto *calmante narcotico* simile in tutto a quello dello stesso sig. Baumè. Il sig. Nicolas consigliere medico del re di Francia e professore di chimica nell' università di Nancy, dice di aver egli stesso seguito questo nuovo metodo di preparazione dal sig. Buquet proposto; e di essersi per tal modo pienamente accertato che l' oppio così preparato non la cede punto a quello del sig. Baumè: ci avverte il sig. Nicolas, che l' acqua, la quale per ciò si adopera, debb' essere di fontana, e fredda quanto è più possibile, e che conviene, pendente lo svaporamento, feltrare di tempo in tempo il liquore, onde liberarlo da una piccola porzione di resina, sovra la quale l' acqua esercita la sua azione mercè la sostanza *estratto-saponaceo* dell' oppio. Il sig. Lory ha anche sperimentato, che l' oppio sottoposto alla fermentazione coll' aiuto della sostanza *mucosa* dà per mezzo della distillazione un' acqua *calmante*, e non *virulenta*.

Queste nuove sperienze sulla maniera di preparare l' oppio sono di presente tanto più interessanti, che dal sig. Guerin si è ultimamente comunicato all' accademia di Parigi un

mezzo non prima praticato di valersi di questo rimedio in sollievo della dolente umanità. Le operazioni cerusiche non puonno andar disgiunte da dolore; talvolta però questo è così acerbo, che eccede le forze dell'ammalato, converrebbe allora avere un qualche mezzo onde privarlo de' sensi, ed il sig. Guerin crede di aver rinvenuto questo mezzo nell'oppio.

„ S'introduca nell' uretra, dic' egli, una
„ tenta leggermente rivestita di estratto d'op-
„ pio preparato alla maniera di Baumè, ed in
„ cinque o sei minuti l'ammalato cadrà in sin-
„ cope pendente la quale potrà aver luogo
„ quella dolorosa operazione che riesce ne-
„ cessaria a ridonargli la salute. „

Sebbene il sig. Guerin ci assicuri di aver egli con replicate esperienze riconosciuto efficace il mezzo proposto, tuttavia sembra a noi di poterne dubitare, insino a che non vi concorra a dimostrarlo tale un maggior numero di fatti, tanto più che sappiamo ch' egli fu inutilmente praticato all' ospedale di carità di Parigi. Siccome poi l' essere o non efficace questo mezzo dipende, a creder nostro, dal maggiore o minor grado di sensibilità dell'ammalato; così ci pare che per tale motivo non

potrà mai il medesimo praticarsi colla certezza di ottenere il desiderato effetto.

L'esperienza ha dimostrato che l'alkali volatile è ottimo rimedio per li *pedignoni* *. Si stempri per cagion d'esempio un mezzo grosso d'alkali volatile in una doppia dose di acqua, vi si lasci quindi immersa la parte ammalata, purchè essa non sia ancora piagata, per tre o quattro minuti, ripetendo così due o tre volte lo stesso rimedio, sarà la medesima intieramente risanata.

La guarigione di alcuni uccelli gelati ottenutasi col mezzo dell'elettricità, merita di trovare quì luogo. Ecco come si narri la cosa dal sig. Le-Drù fisico del re di Francia in una sua lettera delli 5 di gennaio 1789 al sig. Villedeuil ministro al dipartimento di Parigi: ,, Ho dato, dic'egli, a dieci uccelli al-
,, cuni grani bagnati nell'acquavita, ho quindi
,, esposti questi animali all'aria, la cui tempe-
,, ratura era di dodici gradi sotto il gelo; in

* *In Piemontese* tignole.

„ breve tempo l' ubbriachezza li fece cadere
„ in un sopore, il quale fattosi più forte per
„ l' eccessivo freddo, li ridusse ad uno stato
„ quasi mortale. Dopo averli lasciati per due
„ ore in questo letargo furono trasportati in
„ una camera, la cui temperatura era di un
„ grado sotto il ghiaccio. Presi ad elettriz-
„ zarne due sovra il *quadro magico* per una
„ mezz' ora, ma non mi riescì perciò di po-
„ terli richiamare a vita. Ne riposi due altri
„ sovra lo stesso *quadro magico*, ed avendone
„ tratte le scintille verso la regione dello sto-
„ maco, in meno di un quarto d'ora comin-
„ ciarono a muoversi, e riscaldati alquan-
„ to ritornarono pienamente in vita. Dopo
„ questi ne elettrizzai due altri nella stessa
„ foggia, ma inutilmente, bensì avendo lo-
„ ro date alcune leggiere scosse trasversal-
„ mente dalle gambe alle ali, mi riuscì di
„ farli riavere, aggiungendo però all'elettrizza-
„ zione un po' di calore. Di quattro che an-
„ cor rimanevano non mi fu possibile di farne
„ rivivere più di uno. Egli è però d' avvertire
„ che quanto a questi ultimi erano trascorse
„ quattr' ore dal punto in cui erano caduti in
„ sopore a quello che io presi ad elettrizzarli.

„ Ho rinovata questa esperienza sovra quat-
„ tro piccioni, tre de' quali furono perfetta-
„ mente risanati. „

La facilità d' imitare quelle ciffre „ colle quali da' negozianti si firmano le lettere di cambio ha ben soventi inardito alcuni felloni a farne delle false; fabbricasi in oggi a Buges vicino a Montargis una carta, mercè la quale ciò non hassi più a temere da' commercianti. Nel comporsi la medesima vi si forma a piacimento qualunque ciffra e di qualsivoglia colore, la quale siccome traspare dall' una parte all' altra, così non è possibile d' imitarla col pennello, nè altrimenti. In qual maniera ciò si eseguisca non è a noi noto, per locchè ci basterà di avere quì data la notizia di così interessante ritrovato, e di accennare ad un tempo, che desiderando alcuno di provvedersi di così fatta carta potrà indirizzarsi al sig. Levrier de l'Isle uno de' direttori della manofattura di Buges.

La specola è il titolo di un giornale meteorologico, che il sig. G. D. Beraudo pensionario di S. M. promette al pubblico; in

esso, dice il sig. Beraudo nel suo prospetto, avrassi la nozione della specola, la descrizione del metodo di costrurre i principali stromenti alla medesima necessarii, la maniera di correggere li diggià costrutti a norma delle succedute osservazioni e di collocargli in una tale specola, la notizia delle ore più opportune per far ivi le osservazioni, quella delle riduzioni ed equazioni che si ricercano, dei risultati che da esse osservazioni si possono fare; delle utilità finalmente che ne vengono in conseguenza alla società. Si esporranno poi colla maggior accuratezza e precisione le meteorologiche giornali osservazioni fisiche e atmosferiche del nostro felice clima nelle seguenti parti.

„ 1. Dell' aria, sua gravità, e leggerezza, umidità, siccità, calore, freddo, colore, e densità.

„ 2. Delle pioggie, e altezze del fiume Po, nevi, tempeste, brine, geli, tuoni, lampi, fulmini, elettricità diurna e periodica colle aurore boreali, bolidi, aloni, pareli, paraseleni, iridi ec.

„ 3. Delle evaporazioni diurne e notturne.

„ 4. Della direzione de' venti, veemenza, qualità e durazione de' medesimi.

„ 5. Delle malattie più frequenti che succederanno, osservate da classico dottor fisico.

„ 6. Del risultato intorno alla vegetazione, fruttificazione, abbondanza, scarsezza e mediocrità de' rispettivi prodotti della terra, così degl' insetti nocivi, de' vermi serici, delle api, de' pesci ec.

„ 7. Del numero de' nati e morti, così del numero de' matrimonii in questa città.

„ 8. Delle nubi, sua quantità, qualità, forma, colori, densità, velocità e direzione.

„ 9. Dell' epizotia.

„ 10. Ed in fine d' ogni anno nella serie d' osservazioni di dieci anni, vi sarà un calendario meteorologico, scopo principale di un tal genere di osservazioni.

„ Lo che sarà esposto tanto in ragionamenti, che in tavole.

„ Ogni mese uscirà un giornale di pagine ventiquattro; il prezzo sarà di soldi cinque caduno, e così lire tre ciascun anno da pagarsi anticipatamente, e soldi sette, denari sei caduno a chi non farà l' anticipata.

I. R.

INDICE.

Zimmermann. La solitudine considerata riguardo allo spirito, ed al cuore pag. 101
Lettera alla camera di commercio di Normandia sul discorso, ch' essa ha pubblicato relativamente al trattato di commercio coll' Inghilterra 125
Memorie interessanti d' una Lady tradotte dall' Inglese 144
S. Blaise. Trattato d' agricoltura . . . 159
Domanda de' cittadini stabiliti in Parigi 163
Risultato del consiglio di stato del re tenuto a Versailles alli 27 di dicembre 1788, e relazione fatta al re nel suo consiglio dal ministro delle finanze . 167
Du Piis. Armonia imitativa della lingua Francese, poema 177
Memorie d' un gentiluomo Svezzese scritte da lui medesimo 182
Nuovo viaggio nella Spagna, ossia quadro dello stato attuale di quella monarchia 190
Corrispondenza secreta, politica, e letteraria 192
Lettere sovra l' Italia 195

Sterne. Lettere a' suoi amici 195
Libri stampati in Piemonte 206
Notizie ed annunzi 209
Accademie 212
Novelle letterarie 215

NOTA

Nel precedente volume del mese di gennajo abbiamo presentate a' nostri leggitori due tavole, una de' freddi più rigorosi sentitisi quest' inverno in diverse città, l' altra di paragone delle osservazioni termometriche fattesi nel mese di dicembre 1788 *a Parigi all' osservatorio reale, ed a Torino all' accademia reale delle scienze. Nella prima di queste tavole leggesi, che alli* 31 *del detto mese di dicembre a Torino al termometro dell' accademia delle scienze, la temperatura dell' aria era agli* 11 *gradi sotto il ghiaccio, e nella seconda tavola, che lo stesso giorno fu allì* 9 *gradi e* $\frac{10}{12}$. *Questa disparità potrebbe forse meritarci da alcuno la taccia d' inesatti, e perciò ci crediamo in dovere di avvertire, che essa da altro non proviene, se non se dalla diversa posizione de' termometri, sovra de' quali si sono fatte le osservazioni.*

I. R.